ANNO 58 MATTINO TORINO Martedì 15 Luglio 1924 MATTINO NUM. 168

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel comuni italiani	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 118 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	16 —
	Estero	» 128 —	68 —	34 —

Rimettere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Governo e il Partito di fronte al Paese

La situazione

Poichè, dopo un mese dalla scoperta del delitto Matteotti, la situazione si è andata aggrovigliando, e si è complicata di nuovi elementi, sarà utile dare un breve riassunto dei punti principali. Anche noi diciamo che «adesso incomincia un altro mese». S'intende, che, dicendo questo, noi non accenniamo a violenze ed a provocazioni da compiere, ma invece alla necessità che violenze e provocazioni debbano cessare, iniziandosi alfine quella restaurazione della legge che il Governo ha promesso, e che è la necessaria premessa della conciliazione e della normalità della vita nazionale auspicate dall'augusta parola del Re.

Ecco, dunque, i punti da tener presenti:

1.o) L'istruttoria per il delitto Matteotti procede innanzi, anche se, per necessità di cose, con passo rallentato. Particolare importanza deve avere assunto la deposizione De Bono, a giudicare dalla sua lunghezza. Nulla si sa a proposito del famoso memoriale Finzi. Accertata la rubrica di «omicidio premeditato», rimarrà a vedere l'eventuale collegamento di questi delitti con altri affini, che potrebbe portare ad una nuova rubrica: quella di «associazione a delinquere». I tentativi iniziati da qualche parte di premere sulla magistratura perchè tale rubrica non venga istituita in nessun caso — coll'assurdo pretesto, che si direbbe escogitato da feroci antifascisti, che in tal modo si farebbe il processo «alla rivoluzione fascista» — sono naturalmente destinati a fallire.

2.o) L'opposizione, o l'unione delle opposizioni, formulò il suo programma: un governo che restauri la legge; l'abolizione di ogni milizia di parte. Questo programma, anche secondo organi ministeriali, era moderato, e tale da consentire al Governo di venirgli incontro. Il Governo è venuto incontro in due modi:

a) proclamando per bocca dell'organo personale del Presidente del Consiglio che «niente di ciò che le opposizioni chiedevano è stato concesso» e «niente sarà concesso»; che «la Milizia è quella che è», ossia — come spiegano altri organi fascisti — essa deve rimanere una milizia di parte, non a disposizione dei vari Governi che costituzionalmente si succedano, e cioè a disposizione dello Stato, ma al comando di un uomo;

b) promulgando due decreti-legge contro la stampa, non solo contrari alla libertà, ma allo Statuto, e giuridicamente nulli: commettendo, cioè, una aperta violazione delle leggi fondamentali dello Stato.

3.o) Continuano le adunate fasciste. Quella di Milano, svoltasi ordinatamente, ha avuto per suo interprete l'on. Farinacci, il quale ha sfidato le opposizioni a compiere un tentativo colla violenza, se realmente sono forti, mostrando così di non concepire lotta politica se non violenta; ha detto che i fascisti non sono convenuti a Milano per far delle minaccie, subito dopo aver proclamato, che, se sarà necessario, faranno una nuova rivoluzione sul serio (cioè, sopprimeranno senz'altro gli avversari); che il duce deve contare unicamente sulle forze del fascismo, e infischiarsene del consenso, cioè della costituzione e della legge.

4.o) L'opinione pubblica si schiera ogni giorno più a fianco delle opposizioni: lo si è visto soprattutto nella questione della libertà di stampa. Unanime è stata la classe giornalistica nel dichiarare anticostituzionali e nulle le «ordinanze di luglio» contro la stampa (peggiori di quelle di Polignac, mentre i decreti Pelloux erano, a paragone, modelli di liberalismo e di senso giuridico); altrettanto unanimi saranno, indubbiamente, gli organismi giornalistici indipendenti, cioè gli unici degni di questo nome. I liberali della maggioranza hanno inteso la gravità del colpo, e per bocca del loro organo ufficioso prospettano una loro scissione; l'on. Salandra, capo dei «liberali di destra», tiene a far sapere di non aver mai affermato «che la libertà era un superfluo di cui si poteva fare benissimo a meno». In verità, se le parole erano nostre (nè noi avevamo mai fatto credere che fossero una citazione testuale), il pensiero era suo, come può vedere chi vorrà rileggere il discorso di Milano. Ma noi prendiamo atto volentieri della resipiscenza; e solo attendiamo che alle parole seguano i fatti, che cioè l'on. Salandra inviti il ministro Sarrocchi, del suo gruppo, ad ottenere l'immediata abrogazione delle «ordinanze di luglio», o a lasciare il governo.

5.o) Con sempre maggiore fiducia ed insistenza le speranze dei costituzionali — come dimostrano i documenti che abbiamo pubblicato e pubblichiamo — si rivolgono alla Maestà del Re, custode giurato dello Statuto e supremo potere statale.

Il 14 luglio a Roma

Roma, 14, notte.

In occasione della festa nazionale del 14 luglio il sig. Charles Roux, incaricato di Francia presso il Quirinale, ha ricevuto a Palazzo Farnese la colonia francese. Erano presenti il personale dell'Ambasciata, la Missione militare e molte personalità francesi e italiane, rappresentanti del Corpo diplomatico, Autorità civili e militari, ed un folto stuolo di invitati. Charles Roux ha pronunciato un applaudito discorso.

La querela di De Bono

Roma, 14, notte.

Il generale De Bono ha esteso la querela già data al giornale *L'Epoca* ai giornali *L'Unità* di Milano ed *Humanitas* di Bari. (Stefani).

Nel Ministero

Salandra conferì con Mussolini

Roma, 14, notte.

Malgrado l'assenza di manifestazioni esteriori, la situazione si mantiene delicatissima e suscettibile di complicazioni. Uno dei sintomi più allarmanti consiste nel profondo dissenso che si manifesta fra gli ambienti del Partito liberale, che ha suoi esponenti nel Ministero rimpastato, e la preponderante parte fascista del Ministero stesso. Si tratta di un dissenso grave e sostanziale.

L'atteggiamento risoluto assunto dal *Giornale d'Italia* viene considerato grave non soltanto per sè stesso, ma perchè esprime il pensiero della Direzione del Partito liberale italiano. Anzi, nel mondo politico, si afferma che l'attuale malcontento verso il fascismo, o meglio verso talune forti correnti del fascismo, risalga allo stesso on. Salandra, capo dei liberali di destra. A conferma della supposizione che l'on. Salandra non approvi l'attuale movimento fascista, si cita l'assenza dell'on. Salandra stesso dalla riunione tenuta nei giorni scorsi dalla maggioranza ministeriale a Palazzo Venezia e dalla sua rinunzia a svolgere l'ordine del giorno, votato in tale riunione. A questo particolare è da aggiungersi il fatto che, mentre nei giorni scorsi è avvenuto un lungo colloquio Salandra-Mussolini, colloquio che doveva considerarsi esplicativo, le polemiche fra liberali e fascisti continuano più violente che mai. Il che potrebbe dimostrare che un accordo sulle direttive della politica del Governo non è finora avvenuto. Ora, se il dissenso fascista-liberale si estendesse realmente anche in un dissenso personale fra il capo del Governo e il capo dei liberali di destra, la gravità della cosa aumenterebbe. Comunque, giudicandolo anche solo ristretto alla fase ufficialmente conosciuta, esso non cessa dall'assumere sintomaticità degna di nota. Il fatto che il giornale filofascista, organo dei liberali oggi al potere, denunzi la mancata esecuzione di ogni provvedimento che suoni garanzia per gli on.li Sarrocchi e Casati, cioè dei liberali assunti al governo, costituisce in certo modo un aut-aut che viene posto all'on. Mussolini. Niente si è realizzato in materia di normalizzazione — dice l'organo dei liberali — niente regolamento della questione relativa alla milizia, ma invece la sorpresa del decreto contro la stampa. Di fronte ad una situazione consimile l'organo dei liberali ne riafferma l'intollerabilità. Orbene, che vuol dire ciò? La possibile uscita dal Ministero dei ministri liberali ora entrativi? Potrebbe darsi. Ma è necessario dire che tale ipotesi, politicamente grave, non commuove affatto l'ambiente fascista; anzi si può affermare che ad ogni riserva che parte dalle sfere liberali di fronte al contegno che il fascismo tiene nelle attuali circostanze, ad ogni minaccia di una eventuale ritorsione liberale, si risponde con manifestazioni di noncuranza e di disprezzo.

Non più tardi di questa sera si è riunito il Direttorio del Partito fascista, organo nazionale e non regionale, e si è occupato della campagna ostile al decreto sulla stampa. Nella lunga deliberazione votata, il Direttorio ha concluso col definire come... manovra antifascista la sollevazione della stampa contro il decreto-bavaglio. Non soltanto. Ma si è invitato il Governo a non trovare un temperamento suscettibile di risolvere la dolorosa situazione, bensì a mantenere il decreto e ad applicarlo imparzialmente ma severamente. Non solo; ma l'ordine del giorno esorta il Governo a considerare quel decreto, illiberale e illegale giuridicamente, come la prima fase di una nuova legislazione. Siamo dunque su un terreno non di conciliazione, ma di inasprimento. Tale sembra infatti suonare la parola d'ordine che parte dalle sfere governative. Il linguaggio dei giornali ufficiosi suona infatti sfida ad ogni resistenza della pubblica stampa e si può dire ormai dell'opinione pubblica. Sinora non si avverte nessun indizio della volontà dell'on. Mussolini di ritornare sul proprio operato. Gli ordini partiti anche stasera da Palazzo Chigi sono per la graduale ed inesorabile applicazione dei due decreti, applicazione di cui già si segnalano i casi illegali a profilo poliziesco. Il Governo è deciso, circa la nomina dei giornalisti che dovrebbero funzionare nelle Commissioni di diffida, alla nomina d'ufficio di giornalisti fascisti nonchè favorevoli al decreto. Ma niun dubbio che dalle Associazioni di stampa saranno subito prese sanzioni contro i giornalisti che contravvenissero al deliberato della Federazione nazionale.

Peraltro, la questione della libertà di stampa, pur di così grande importanza, passa, oserei dire, in seconda linea di fronte alla questione più grave di ciò che sta per succedere nel paese. Quali eventi si preparano in Italia? Apparentemente tutto è calmo, ma si delinea nel campo fascista un'irrequietezza manifesta, che non coincide colle direttive che partono dal Governo, direttive di calma e di disciplina. Una grande incertezza è nell'aria.

S.

Anche la Federazione del Libro contro il decreto sulla stampa

Roma, 14, notte.

Il Comitato centrale della Federazione del Libro comunica:

«La Federazione del Libro, quale organismo della classe tipografica italiana, le cui condizioni di lavoro possono essere gravemente danneggiate dal decreto che viola la libertà di stampa e rende insicura la vita di qualunque giornale, non può non rilevare l'inopportunità di un provvedimento il quale, più che facilitare l'auspicata pace sociale, può rendere ancor più tesi i rapporti fra uomini e partiti professanti diverse fedi politiche, ed all'uopo rammenta che fin dallo scorso anno le organizzazioni sindacali aderenti alla Confederazione del lavoro, in un loro convegno, non mancarono di invocare fra l'altro il rispetto alla libertà di stampa, in un regime di serena, consapevole civile tolleranza. Per queste considerazioni, la Federazione del Libro, interprete del pensiero dei suoi lavoratori, la cui attività è parte cospicua dell'opera per la vita del giornale, fa voti perchè sia abrogato il provvedimento, il quale può riuscire deleterio a quella normalizzazione di rapporti sociali invocata oggi da tutti gli spiriti sereni ed illuminati».

La circolare Federzoni

ai prefetti del Regno sul nuovo regime della stampa

Bologna, 14, notte.

Il Resto del Carlino pubblica la seguente circolare riservata di S. E. Federzoni ai Prefetti, che spiega tanto lo spirito quanto la lettera dei recenti provvedimenti sulla stampa:

«I provvedimenti per la vigilanza sulla stampa — Regio Decreto-Legge 15 luglio 1923, N. 3288 e R. Decreto-Legge 11 luglio 1924, N. 1081 — sono stati determinati dalla considerazione che le polemiche intemperanti e la pubblicazione di notizie tendenziose abbiano grandemente contribuito a perturbare lo spirito pubblico in questo momento. Più particolarmente la pubblicazioni violente colle quali una parte della stampa di Opposizione, sovratutto la sovversiva, ha approfittato dei recenti avvenimenti per denigrare sistematicamente il Governo ed il partito al potere, hanno alla loro volta provocato vivaci ritorsioni da parte della stampa fascista e creato così in alcuni centri uno stato di tensione, tanto più pericoloso in quanto non potrebbe manifestarsi concretamente se non attraverso ad atti inconsulti di violenza privata. In queste condizioni il Governo ha ritenuto necessario di interpretare il pensiero della più gran parte della opinione pubblica che invoca il ritorno della normalità, emanando provvedimenti coi quali si disciplina la gerenza e la vigilanza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche.

«E' ovvio che tali provvedimenti, per non venire meno alle stesse altissime ragioni per le quali sono stati disposti, dovranno essere applicati colla maggiore possibile imparzialità. In primo luogo, dovranno servire di giusta arma di difesa contro le intollerabili intemperanze di quella più accesa stampa sovversiva, che suole trarre argomento da tutti i più tristi avvenimenti di cronaca per eccitare l'odio fra le classi e la ribellione contro lo Stato e l'ordine sociale. Ma nello stesso tempo dovranno essere attentamente vigilati, e, quando occorra, fatti oggetto delle sanzioni stabilite nei provvedimenti quei giornali più o meno costituzionali, che, sotto il pretesto di combattere la politica del Governo, tengono lo spirito pubblico in una preoccupante eccitazione, con un linguaggio che eguaglia sovente per la virulenza sua quello della stampa sovversiva, come gli stessi giornali fascisti quando questi, con eccessi inconsiderati, diano esca a pericolose accensioni di animi, atte a perturbare lo spirito pubblico.

«Da parte di taluni si è tentato di rappresentare tendenziosamente i provvedimenti come atto di asserita politica liberticida, mentre essi non costituiscono in realtà che una opportuna misura precauzionale, la quale richiama tutta la classe giornalistica italiana ad un senso più vigile, costante e scrupoloso di responsabilità nell'esercizio del suo delicatissimo ufficio; mettono lo Stato in condizione di non trovarsi disarmato di fronte all'opera sobillatrice di quei giornali che bandiscono, ad esempio, agli operai ed ai contadini il verbo della guerra civile, predicando l'organizzazione delle centurie proletarie e dei Consigli di fabbrica, la liberazione dei detenuti dalle carceri. Mirano a reprimere, insomma, non la libertà altamente intesa, ma la licenza abusivamente esercitata, o per partito preso di settarismo politico, o per pura speculazione di diffusione e di vendita.

«La S. V. come direttiva pratica terrà presente che l'articolo 2.o del secondo provvedimento chiarisce come il sequestro dei giornali e delle pubblicazioni periodiche, disposto all'articolo 4 del Regio Decreto-Legge 15 luglio 1923, possa essere ordinato dal Prefetto, o da un funzionario da esso delegato indipendentemente dalla diffida, a norma dell'articolo 3.o del ricordato Decreto, per il solo fatto che il giornale abbia pubblicato uno scritto che presenti carattere di dannosità, pericolosità e vilipendio, considerati nella lettera *A* e *B* del medesimo articolo 2. Ciò mette in grado la S. V. di considerare se non sia preferibile, nella applicazione dei nuovi provvedimenti, l'uso del sequestro anzichè quello della diffida. Invero, si ha ragione di ritenere che la possibilità occasionale del sequestro basta a compiere quell'opera di persuasione e di pressione oggi indispensabile per frenare gli abusi della libertà di stampa, senza bisogno di ricorrere alla procedura della duplice diffida e della conseguente revoca del gerente in caso di recidiva; revoca a cui, per eventuale mancato riconoscimento del nuovo gerente, potrebbe anche seguire praticamente la sanzione della sospensione temporanea del giornale.

«Sono da proibirsi nel modo più assoluto le caricature del Sovrano, del Sommo Pontefice, dei membri della famiglia reale e tutte quelle che tendono a gettare il discredito sulla religione e sui poteri dello Stato. Il sequestro dovrà essere sempre eseguito, perchè sia efficace, colla più grande prontezza. Occorrerebbe che la S. V. disponesse per la lettura immediata dei giornali all'inizio della tiratura e, nel caso che si imponga l'intervento dell'autorità governativa per impedire la diffusione e la vendita della pubblicazione incriminata, tale intervento dovrà essere il più pronto e sollecito possibile.

«Sarà infine opportuno che la S. V. chiami subito presso di sè collettivamente o separatamente i migliori e più autorevoli rappresentanti della stampa locale ed, ove lo ritenga utile, i corrispondenti dei più importanti giornali delle altre città per illustrare loro le ragioni del provvedimento facendo proprie le considerazioni surriferite ed aggiungendo che il Governo desidera dare oggi una concreta attestazione della sua fiducia verso la classe giornalistica coll'invitarla a cooperare praticamente agli alti scopi che esso si prefigge.

«L'Italia ha bisogno soprattutto di concordia, disciplina ed operosità. Il giornalismo moderno è un'arma potentissima che, in mano di uomini illuminati ed inconsci, rettamente ispirati o malamente intenzionati, può dare alla nazione preziosi benefici ovvero incalcolabili detrimenti. Il Governo, nonostante una agitazione determinata da apprezzamenti unilaterali e soprattutto da incomprensione delle ragioni obbiettive dei provvedimenti, confida che i giornalisti italiani, fedeli alle gloriose tradizioni nazionali della loro classe e compenetrati dalle categoriche esigenze di questo delicato momento della nostra Storia, vorranno e sapranno imporsi essi stessi una più sincera e precisa norma di disciplina e di responsabilità anche per evitare ai poteri dello Stato l'obbligo increscioso di intervenire per dare, comunque, alla nazione la garanzia sicura che i suoi più vitali interessi non siano per essere alla mercè di torbidi od avventati elementi irresponsabili. — *Federzoni*».

I mutilati a Gorizia

Gorizia, 14, notte.

Sono convenute a Gorizia le rappresentanze dei mutilati provenienti da Fiume per la consegna dei vessilli alle sezioni di Tolmino, Monfalcone e Gorizia. Una medaglia d'oro è stata offerta dalla città di Gorizia all'on. Carlo Del Croix. In una imponente riunione al teatro Verdi, gremitissimo, hanno esaltato le gloriose gesta dei fanti, dei combattenti e dei mutilati, il senatore Bombig e l'on. Del Croix. Tutta la città è imbandierata. I mutilati hanno ricevuto entusiastiche accoglienze ed hanno avuto parole di viva riconoscenza per la patriottica cittadinanza goriziana.

L'appello al Re della "Patria e Libertà"

Roma, 14, notte.

Le Opposizioni continuano a vigilare sulla situazione politica e suoi svolgimenti. Anche stasera il Comitato ha tenuto una breve riunione per il consueto scambio di idee. In questi giorni ha pure tenuto numerose riunioni il Comitato esecutivo dell'Associazione costituzionale Patria e Libertà. Le discussioni si sono concluse con la votazione del seguente ordine del giorno:

«*Il Comitato esecutivo della «Patria e Libertà», continuando i suoi lavori, ha riesaminato nella sua seduta odierna la situazione politica in rapporto all'azione svolta dall'Associazione stessa e dai suoi rappresentanti in funzione di precursori;*

«*constata con profonda amarezza che i tragici e disonorevoli avvenimenti di questi ultimi tempi, confermano in ogni parte la diagnosi ammonitrici fatte dai suoi esponenti circa i mali insanabili che affliggono il partito dominante, il quale, proprio nel momento in cui maturava irreparabilmente la sua degenerazione, per atroce ironia del destino e perversa volontà di uomini, è stato condotto a reggere le sorti del Paese;*

«*rivendica il titolo di assoluta priorità nei richiami alle pure origini di sacrificio e degli eterni principii della moralità che hanno spinto la gioventù eroica a lottare contro le forze dissolvitrici della nazione; gioventù infervorata dai valori dello spirito, mentre sul suo sangue prosperò l'orgia della materia;*

«*a proposito di paurosi ritorni offensivi bolscevichi, volontariamente e sapientemente additati da chi ha interesse a mantenersi amiche certe categorie della borghesia, pavide e credule, e conservatrici anche nel male, osserva che i peggiori elementi criminaloidi estremisti, nel duro travaglio degli ultimi anni, trasmigrarono in gran parte sotto i gagliardetti fascisti e delle Corporazioni, dal momento in cui, cessato il rischio, emerse il lucro;*

«*a rassicurare i timorosi, addita il contegno di alta responsabilità, ispirato a nobili sensi di nobile patriottismo, mantenuto dalle masse produttrici e lavoratrici nell'ora in cui stanno maturando i nuovi destini della Patria; contegno in antitesi completa coll'incoscienza provocatrice dei pretoriani che interpretano per viltà la compostezza e la virile consapevolezza della nostra gente.*

«*nel tragico contrasto tra la volontà della Nazione e la minaccia ricattatrice della fazione, le più sane ed illuminate correnti del paese, delle quali il Comitato si rende sicuro interprete, volgono ancora lo sguardo al Sovrano, del quale non comprendono, come sarebbero, certi teorici, l'atteggiamento del tutto contemplativo, ritenendolo, al contrario, custode e garante attivo del Patto Statutario, bilaterale, tra la Corona ed il popolo.*

«*Il Comitato riafferma che nessun Governo e nessun partito possono sussistere senza un solido fondo morale, come nessun popolo può aspirare a vera Giustizia se gli organi che ella stessa sono preposti non funzionano in una atmosfera di assoluta indipendenza da potere esecutivo;*

«*ribadisce il concetto della libertà di organizzazione, senza di cui è vano sperare nel prosperoso sviluppo dell'economia nazionale e l'ascensione morale e materiale delle classi lavoratrici;*

«*innalza fervidi voti, affinchè l'esercito glorioso, unico presidio della libertà e supremo tutore dell'ordine costituito, sia tenacemente preservato da ogni inquinamento*».

I "liberali fiancheggiatori" delusi

Le esplicite constatazioni del "Giornale d'Italia" - Come il Direttorio del Partito fascista giustifica le "modeste" misure contro la libertà di stampa: "In Russia non ne esiste alcuna" - "La Voce Repubblicana" sequestrata per una lettera di Unamuno sul Re di Spagna e De Rivera - Il giuramento della Milizia rinviato? - Il Consiglio Nazionale al 3 agosto.

Roma, 14, notte.

Il rilievo dato da tutti i giornali, non ultimi quelli fascisti, alle manifestazioni recentissime dei liberali, induce «Il Giornale d'Italia» a spiegare ancora più esplicitamente l'atteggiamento dei liberali medesimi di fronte al governo ed al fascismo. Il giornale scrive:

«I liberali, i quali non sono delle truppe di colore, furono lealmente e sinceramente col Governo, quando questo, dopo la soppressione di un deputato di opposizione per opera di un clan di fascisti altolocati, manifestò chiaramente propositi di giustizia, di epurazione, di organizzazione e di normalizzazione, propositi in base ai quali il Governo chiese ed ottenne il voto di fiducia del Senato. Fummo dunque in attesa che i propositi del governo si tramutassero in atti, ma fummo delusi. Il Consiglio dei ministri del Gabinetto rimpastato adottò, come primo provvedimento, il decreto sulla stampa, che non è assolutamente possibile digerire a meno di avere uno stomaco da elefante. A questo decreto ne seguì un altro ancora più grave, che affida il sequestro preventivo ai prefetti, così come l'altro decreto ai prefetti demandava la diffida, la sospensione e la soppressione dei giornali. Manifestammo il nostro pensiero decisamente contrario al provvedimento illiberale, inopportuno, anzi sommamente impolitico, perchè destinato a produrre una pessima impressione nella pubblica opinione, in un momento in cui è tanto sentita l'aspirazione alla luce. Attendemmo invano che il Consiglio dei ministri deliberasse una qualunque cosa che avesse senso e sapore di volontà normalizzatrice. Nulla di tutto ciò è venuto, e la costituzionalizzazione della Milizia è ancora in fieri. Il generale De Bono è sempre a capo della Milizia. Ma vi è di più. Abbiamo sintomi eloquenti di una ripresa di una tendenza perfettamente contraria a quella che nel momento acuto della crisi l'on. Mussolini espresse e per la quale ebbe il voto di fiducia del Senato, nonchè il consenso di grande parte dell'opinione pubblica. Noi abbiamo troppo rispetto per il presidente del Consiglio per ripetere il detto popolare: «passata la festa gabbato lo santo»; ma il pubblico questo detto ripete in questi giorni e noi siamo i primi a dolercene, noi che vorremmo veramente che il governo si tenesse all'unisono colla grande maggioranza del paese».

"I liberali rivendicano la più ampia libertà d'azione"

Il «Giornale d'Italia» ricorda poi l'articolo dell'organo personale del presidente del Consiglio, burbanzoso e minaccioso, nel quale si trascurava una cosa importantissima, vale a dire la rivolta morale del paese dopo il delitto Matteotti, le adunate fasciste, le parate delle camicie nere, i discorsi del deputato Farinacci, a cui sembra opportuno di parlare di domicilio coatto e di plotoni di esecuzione in un momento così delicato come questo, nel quale la sensibilità popolare è tremendamente acuita».

Scrive quindi «Il Giornale d'Italia»:

«Non è con le parate delle camicie nere che si instilla nel fascismo il concetto essenziale che bisogna rispettare la legge e non reclamare posizioni di privilegio; non con adunate di camicie nere si convalida e si rafforza una politica di pacificazione come quella che l'on. Mussolini ha solennemente promesso al Senato, alla Camera ed al paese».

E ritornando ai liberali, il giornale scrive:

«Essi si sono impegnati a sostenere una data politica: reclamano che tale politica si faccia, ed ove non si faccia rivendicano, come loro diritto e dovere, la più ampia libertà di azione. Non si sono tenuti sinora a fianco del fascismo per favorire un andamento di cose improntato a faziosità ed a partigianeria. Essi hanno aiutato e fiancheggiato il fascismo onde restaurare i valori nazionali, e ciò che in questo senso l'on. Mussolini ha fatto essi hanno largamente riconosciuto ed apprezzato. Ma i liberali hanno chiesto una politica equilibrata e normalizzatrice. L'on. Mussolini l'ha promessa. L'adempimento di questa promessa è sinora mancato. Si avvertono, invece, sintomi di ritorno ai vecchi sistemi, di fare a modo proprio, tirando calci agli amici. Ogni alleanza ha un presupposto di rispetto della dignità e delle idealità reciproche. Sarà possibile che la collaborazione dei liberali col Governo dell'on. Mussolini continui? Ne saremmo lieti, perchè è sempre poco piacevole cosa quella di denunziare alleanze e proclamare distacchi. Ma per essere alleati bisogna essere in due, diciamo parafrasando una frase che l'on. Mussolini predilige. Orbene, non basta la nostra buona volontà, occorre anche quella del fascismo e di chi lo rappresenta. Questa buona volontà, ce ne dispiace, sta venendo meno; vi è troppa facilità a dimenticare, a superare gli stati d'animo, a prendere atteggiamenti nuovi, a mutare indirizzi, a seguire l'impulso, tutte cose che contrastano colla politica rettilinea e lungimirante, che deve essere perseguita con spirito di continuità e con senso di misura e coraggiosa progressione. Il liberalismo italiano ricorda all'on. Mussolini l'impegno solennemente preso e lo attende all'opera. I fatti sono stati sinora contrari a quegli impegni e ce ne dispiace, anche per l'on. Federzoni, nel quale l'opinione pubblica ebbe in un primo momento fiducia. C'è ancora tempo per rimettersi in carreggiata. Si liquidino al più presto possibile i decreti sulla stampa, si costituzionalizzi al più presto la Milizia, si smetta il sistema di eccitare il fascismo e si preghi una buona volta l'on. Farinacci a starsene tranquillo a Cremona. In una parola, si normalizzi. Sarà ciò possibile? E' quanto vedremo. Ad ogni modo, sia ben chiaro che i liberali sono degli alleati, ma non dei vassalli».

Come risponde "L'Impero"

A tali richiami dei liberali da parte fascista si continua a rispondere sprezzantemente e minacciosamente. Stasera, l'ultrafascista *Impero* ha un singolarissimo editoriale, che è stato assai sottolineato, non solo perchè costituisce la prova evidente dello spirito con cui i fascisti valutano la delicata situazione attuale, ma anche perchè reca espressioni assai lusinghiere per l'on. Salandra ed i suoi amici. Scrive dunque l'*Impero*:

«Ai melanconici ruderi del liberalismo di destra, rispettabili cimeli da museo, ma senza alcun seguito e con pochissima autorità nel paese, tranne quella dovuta al prestigio esclusivamente personale e, del resto, abbastanza problematico, di qualche illustre solitario, non è parso vero di potersi dare dell'importanza, profondendo consigli ed ammonimenti in nome della parte sana del paese. La collezione del *Piccolo* e del *Giornale d'Italia* da un mese a questa parte costituisce un interessante argomento di una stranissima deformazione mentale, molto vicina alla megalomania. Nei manicomi si incontrano assai spesso disgraziati infermi, poveri in canna e tuttavia convinti di essere ricchissimi signori. I liberali di Palazzo Sciarra devono essere vittime della stessa illusione. Una mezza dozzina di Padri Eterni in pantofole, attaccati alle istituzioni che ci reggono (attaccamento della ostriche allo scoglio), somministrano ogni giorno alla nazione il verbo del patriottismo liberale ed i lumi del buon senso borghese e danno sulla voce a questo ed a quello ed offrono con ridicolo sussiego pareri non richiesti».

Dopo di che l'*Impero* si domanda se veramente i deputati liberali potranno staccarsi dalla maggioranza fascista:

«Quanto poi ai deputati liberali della maggioranza e alla loro minacciata secessione, noi francamente non li crediamo capaci di pensare ad un atto così poco simpatico, e del resto assai più pericoloso per loro che non per noi. Essi non possono infatti dimenticare di essere stati inclusi nel listone, non già come alleati, ma come semplici ausiliari del fascismo, da esso scelti ed accettati singoli per le loro qualità personali e non in base ad un criterio di valutazione politica, sicchè il loro mandato, piuttosto che da un Corpo elettorale, lo hanno ricevuto dal capo del Governo e del fascismo che li ha nominati a quel posto».

A Montecitorio, dove stasera si rilevavano tali parole, si considerava ancora una volta che non hanno torto i critici dell'attuale legge elettorale quando definiscono i deputati della maggioranza «senatori al Parlamento» e negano la loro qualità di rappresentanti del corpo elettorale. Almeno è certo che in questo concetto mostrano di concordare gli stessi fascisti che, viceversa, dovrebbero essere più solleciti a rivendicare i diritti e la autonomia dei loro deputati.

Il monito filofascista della "Tribuna"

La posizione reciproca dei fascisti e dei liberali è stata seguita con attenzione in tutti i circoli politici e da tutti i giornali. La *Tribuna*, poi, che dell'atteggiamento dei liberali verso il fascismo non si è quasi mai occupata, si occupa dell'atteggiamento di questo verso quelli e scrive:

«Il fascismo non ha fatto che gettare roba oltre bordo quando gli pareva necessario per raggiungere più presto lo scopo che si era prefisso. Ha gettato successivamente i partiti, il partito popolare e quello liberale, e da ultimo la democrazia. Il Partito liberale si è attaccato alle corde ed è rimontato sul ponte. Lo getterà il fascismo di nuovo? A giudicare dai gesti di insofferenza che fa e rinnova verso tutto il filo fascismo in genere, che non gli si accoda obbediente e silenzioso, ciò sembra molto probabile».

Il giornale aggiunge:

«Vi sono molti uomini di tutti i partiti, che hanno consentito in molti punti col programma del partito fascista e ne hanno facilitata l'opera, se non materialmente; col fatto che gli creavano intorno un'atmosfera di simpatia e ne riconoscevano le benemerenze. Costoro non hanno preso la tessera per coerenza, per dissenso di metodi, per il desiderio di non parere servili ed avidi in un paese dove la tessera fascista era diventata una specie di foglio di via obbligatorio. Questa gente alla scoperta dell'assassinio dell'on. Matteotti non si è messa contro il fascismo, ma gli ha chiesto di spogliarsi di quell'abitudine di violenze, spesso non pratica ma verbale soltanto, che serviva allora all'opposizione per estendere a tutti i costi le responsabilità. Il dissenso di metodo si è accentuato, cioè, ma ha pure trovato da solo il suo rimedio: la normalizzazione. Il partito liberale, che ha ancora una struttura organica e qualche uomo in evidenza, è stato, in un certo senso, l'esponente di questa situazione nuova, ma non ha avuto fortuna e rischia di essere gettato a mare da capo».

La *Tribuna* si chiede quindi se nelle condizioni attuali il partito fascista possa rinunziare a tutte le collaborazioni che onestamente gli si offrono per cause oneste:

«Non rischia il fascismo, per non spogliarsi dall'abitudine della minaccia e di parere forte anche senza consensi, di perdere quella forza morale, che è stata l'alleata più preziosa di questi lunghi mesi operosi e fruttuosi? E' conveniente ed abile gettare forzatamente nelle Opposizioni anche i fiancheggiatori che non chiedono più, come al tempo della lotta elettorale, un posto nel listone, ma si offrono per un cammino che comincia a diventare faticoso? Il partito fascista, che aveva già di contro tre nuclei di opposizione, insieme formidabili, sta creandosene un quarto, più pericoloso di tutti. E' già stato un errore permettere che la democrazia sociale, per un semplice puntiglio elettorale, fosse staccata dalla maggioranza. Sarebbe un errore imperdonabile cacciare a furia di urtoni, per esempio, l'on. Salandra nel gruppo dell'on. Amendola».

C'è una parte dell'articolo della *Tribuna* che è sintomatica, perchè lumeggia il mutato stato d'animo di certe accese correnti filo-fasciste per il fatto Matteotti. Com'è noto, il mutamento è stato rilevato dalla stampa del partito dominante che si è scagliata e vivamente contro il cosidetto filo-fascismo ambiguo. Si domanda il giornale:

«L'avere chiesto nei primi giorni che i colpevoli dell'assassinio dell'on. Matteotti fossero arrestati e puniti per distinguerli dalla parte rispettabile del partito, è ambiguità? L'avere cercato di tenere l'on. Mussolini e il fascismo al di sopra dell'atmosfera pesante che si sollevava dal delitto, è ambiguità? Questo filo-fascismo, così disprezzato dalla stampa ufficiosa, è oggi il più disinteressato difensore dei veri interessi del paese. Esso rappresenta, anzi, per il paese la garanzia più sicura ed appariscente. Non attacca nulla del programma e dell'opera del fascismo. Chiede che l'on. Mussolini ed il fascismo restino al Governo, perchè hanno ancora molto da fare, perchè possono ancora fare molto bene; ma insiste perchè governino colla legge. A questo filofascismo, più corrente di opinione pubblica che di partito, più stato di spirito che gruppo, non si può rispondere soltanto con leggi eccezionali, come quella della stampa e subito dopo con le frasi disprezzanti del *Popolo d'Italia*.

I giornali sequestrati

Oggi è stata sequestrata la *Voce Repubblicana*. La ragione del provvedimento sarebbe da ricercarsi nel fatto che nel numero sequestrato sarebbe apparsa una lettera di Miguel de Unamuno ad una personalità spagnola. Nella lettera l'Unamuno esprimeva giudizi e opinioni assai aspre sul conto del Re di Spagna e del generale De Rivera. Il *Mondo*, commentando la notizia del sequestro, scrive:

«Così il sequestro sarebbe stato ordinato contro Unamuno. Gabriele d'Annunzio, può preparare il secondo capitolo del suo Calobiepa».

La polemica suscitata dal decreto, anzi dai decreti sulla stampa è tutt'altro che spenta. Il *Popolo*, commentando la deliberazione della Federazione della stampa, con cui si negano i rappresentanti del giornalismo alla Commissione consultiva istituita a latere del prefetto, rileva che essa costituisce l'atto più significativo con cui si nega ai provvedimenti governativi la loro legittimità costituzionale:

«Il rifiuto di nominare il rappresentante della stampa nelle Commissioni di diffida e l'invito ai giornalisti di non prendervi parte qualora fossero chiamati a quell'ufficio, dovrebbe considerarsi un atteggiamento sovversivo, se non fossero invece un mezzo legittimo col quale la stampa italiana intende opporsi ad un atto sovversivo del Governo. I decreti contro la libertà di stampa sono infatti un sovvertimento sostanziale e formale dell'ordine e delle libertà sancite dallo Statuto; sovvertono, infatti, lo Statuto, che assicura la libertà di stampa e sovvertono i poteri dello Stato, in quanto l'esecutivo si sostituisce e si antepone al legislativo, togliendo in tale modo al regime la sua garanzia fondamentale che ogni legge per essere costituzionalmente valida ed essere quindi giuridicamente vincolatrice deve ottenere l'approvazione preventiva del potere legislativo e che della sua applicazione l'unico giudice competente è il potere giudiziario. Negare pertanto la propria collaborazione a questo provvedimento sovversivo del Governo, significa mantenersi fedele alla Costituzione, significa cooperare alla difesa di quell'ordine e di quelle libertà che furono e sono l'oggetto principale dei patti di solidarietà e di fedeltà reciproche tra Sovrano e popolo, da cui ebbe origine l'unità e la grandezza dell'Italia».

Lo stesso *Popolo*, a proposito del sequestro della *Voce Popolare* di Modena, si domanda:

«Com'è avvenuta questa prima applicazione del decreto sulla stampa? Il provvedimento del prefetto di Modena è quanto mai ridicolo e costituisce il primo classico esempio di quello che può compiere la mentalità burocratica quando le sono affidati compiti di natura delicatissima, quale è quello di vigilare sulla stampa periodica. Il sequestro della *Voce Popolare* è stato provocato, per quanto appare dal decreto prefetti-

✦ RICARDA HUCH ✦

« L'immagine di sè, racchiusa in germe « in ogni uomo, un giorno è tutta espres« sa... Al luogo dei frammenti di vita fa« tieosi, enimmatici, spesso scarsi, talvolta « tempestosi di passione appare la figura « intera, che noi vediamo allora procedere « per la sua strada, verso il cielo o verso « l'inferno; e la spoglia mortale dilegua ».

Così comincia l'ultimo capitolo dell'ultimo libro di Ricarda Huch su Michele Bakunin; e a quel principio trionfale d'epilogo mi vien fatto di pensare in questi giorni, nei quali la Germania festeggia il sessantesimo genetliaco della grande scrittrice. Ancora per molti anni, certo, il nostro augurio la vuole cittadina di questa terra, ch'ella sa tanto giovanilmente amare. E nessuno dubita che da altri suoi libri noi attingeremo ancora tesori di bellezza e di forza. Ma quello che la giovinetta brunswichese nutriva già dentro di sè fin dagli anni universitari di Zurigo, quello che la donna provata dal destino ha voluto negli anni felici e nei difficili di Trieste, di Vienna e di Monaco ci è ora chiaro, perchè si drizza davanti ai nostri occhi come un nobile edificio. Se pur non può dirsi conchiuso, la sua opera è ormai inconfondibile con qualunque altra, come la sua figura torreggia sopra le maschere e le mode di tre decenni illuminata dal suo bel sorriso superbo. Nulla contrasta di più alla tendenza della letteratura tedesca moderna di riunirsi insieme, gli argonauti dell'avvenire, per tentare con sforzi congiunti le vie nuove, quanto il cammino di questa poetessa, la quale è sempre proceduta sola, incurante delle « conclamate « esigenze del tempo », sicura della propria ricchezza interiore e bisognosa solo di manifestarla.

Presentatasi al pubblico con un volumetto di versi e un dramma storico passati quasi inavvertiti, nel 1893 s'imponeva all'attenzione di tutti con un romanzo. Singolare libro, per una ventinovenne, le « *Memorie di Ludolf Ursleu il giovine* »! Sono il racconto della rovina d'una famiglia, narrata da un naufrago; e han tutta la stanchezza, il dolore rassegnato, la malinconia d'un vinto. Ammiri l'arte consumata della scrittrice, che ti sa presentare una complicata istoria d'amore e di destino mediante un sapiente giuoco di scorci e di echi; ma insieme ti domandi se non sia questo un punto d'arrivo. Fu invece il punto di partenza di R. Huch. Il gorgo, in cui eran periti Ezard e Galeide — i protagonisti dell'*Ursleu* —, era il gorgo romantico dell'istinto che inebbria e distrugge. Il motto del libro era: « lottare, vincere e godere »; la sirena irraggiungibile la felicità. Se la poetessa avesse proseguito in questa via, se cioè, accompagnando i suoi eroi al loro fato, non avesse posto a sè stessa la necessità d'una nuova mèta, si sarebbe esaurita subito. Ma l'*Ursleu* riuscì un'opera di poesia, perchè era l'epicedio dei dolci e vani sogni d'una giovinezza sensibile e virile, che già aveva scorto il suo cammino. Sei anni dopo, nel 1899, la romanziera dava il primo pegno della conquistata liberazione. Non lo si capì allora. Era un lavoro di critica, pareva, un volume sul *Romanticismo* tedesco, a cui ne tenne dietro un secondo. Gli storici della letteratura gridarono al miracolo. Sul Romanticismo si avevano degli studi ponderosi, e nondimeno quell'età rimaneva morta e lontana; or ecco questa donna toccarla con la sua penna e farla mirabilmente rivivere. Anche il gran pubblico s'interessò ai due volumi, divenuti presto popolari; le correnti letterarie neo-romantiche se ne giovarono. Ma se R. Huch s'era data a studiare i Romantici non l'aveva fatto per una curiosità di storico e nemmeno per un capriccio di scrittrice. L'aveva fatto per combattere in sè Galeide, per gettare le basi e tracciare i limiti del suo mondo. Dai ridesti spiriti romantici i suoi confratelli poeti non so che rugiadose teorie di mollezze femminili ricavassero, ella, la donna, ricavava questo insegnamento: che l'istinto è, sì, il divino in noi, che le forze migliori dell'uomo nascono, sì, dall'inconscio, che l'abisso del mistero va scrutato, ma non per lasciarsene affascinare o vincere: « Dobbiamo gettare lungi da noi (ciò che i Romantici non « avevan saputo fare) il sogno di bellezza « della gioventù, superare lottando la di« sperazione cagionata dai profanati ideali, « rinunziare ai godimenti, anche ai più no« bili, per esser prima di tutto uomini che « soffrono e che combattono ». Ezard diceva: « La felicità è il mio diritto; io la voglio »; la critica del Romanticismo insegna a R. Huch la rinuncia.

Non si pensi a un dramma di pensiero coi turgori e i gesti e le complicazioni cari ad altri artisti. Quella « atmosfera del cuore », che indora tutte le pagine dell'*Ursleu*, continuerà ad illuminare anche i libri successivi della nostra scrittrice. La quale inoltre, lungi dal chiudersi in schemi e in astrattezze, siano pur sentimentali, aveva mostrato fin dal 1892 di non saperlo nemmeno costruire un dramma (« *Evoë!* »), perchè incapace d'esaurire in un unico conflitto la passionalità e la sete di vita delle sue creature; e in una serie di novelle pubblicate dopo il romanzo s'era rivelata una tessitrice instancabile di destini umani. Destini non comuni; niente verismo in un'epoca verista. Quei personaggi han tutti i piedi sulla terra e vivono con gli occhi desti, ma per una loro avventura e secondo un loro infallibile comandamento interiore. Passione e buon senso, umanità e *humour* formano per loro un mondo non posto al di fuori del reale, ma che nobilita il reale, inarcandogli sopra il cielo della serena fantasia. Qualche volta il dèmone dell'istinto prende la mano, qualche volta certi spiritelli maligni intrecciano delle bizzarre sarabande; non per questo si turba il bel cielo sereno. Qualcosa d'eccessivo tuttavia quelle novelle avevano: un parteggiare evidente per chi fra il gregge degli astuti, dei falsi virtuosi o dei meschini (condannati inesorabilmente allo scorno) afferma la generosità d'un carattere spontaneo; una turgidezza mal frenata dell'azione, che tende ad accompagnare l'eroe fino al termine della sua vita. Quel parteggiare e quella turgidezza non eran dovuti a povertà d'arte bensì accennavano alla vera mèta dell'arte di R. Huch, all'epos.

Gli schizzi di vita, de « *La via dell'Arco di Trionfo* », furono la sua prima prova epica. Bellissimo libro, che meriterebbe d'esser fatto conoscere per intero al pubblico italiano. In una via di Trieste, del quartiere povero, chiusa verso il mare, quasi a inferno, da un Arco Romano, un signore possiede una casa d'affitto. Viene a contatto co' suoi pigionali, s'interessa alle loro vicende, le riferisce. Miserie senza fine. Il protagonista d'ognuna di quelle esistenze è una immaginosa speranza alta come il cielo, « un passionato desiderio e, subito, colla « realizzazione la fine ». E' il riscontro popolare ed eterno del dramma dei romantici, degli schiavi dell'istinto. Nemmeno qui verismo. La povera, brutta realtà della via dell'Arco di Trionfo è filtrata in un filtro d'oro e sublimata quasi senza residui in canto. E' davvero la « canzone dolorosa dei sommersi » che intendiamo, e quel che ci vince è la pietà del coro disperato. Seguirono alla *Triumphgasse* due romanzi che parvero segnare un passo indietro: *Vita somnium breve* e *Dei Re e della Corona*. Opere d'arte mancate, hanno nondimeno un'importanza notevole nella storia dello sviluppo della Huch. Rappresentano cioè il primo un tentativo d'assommare in una figura d'uomo sofferente e paziente i tratti dell'eroe, quale la poetessa è venuta man mano formando — il secondo d'innestare direttamente sulla realtà quotidiana la leggenda. Era una via di pure combinazioni immaginative, non era una via buona.

Quasi a cambiar respiro, la poetessa stendeva nei due anni seguenti uno studio su G. Keller e tre scherzose « *Bolle di sapone* ». Anche dopo le venne fatto di ricorrere all'*humour*, quando si trattava di ristabilire degli equilibri minacciati. L'equilibrio veniva riconquistato al suono di risate argentine. Ma ecco nel 1906 apparire il primo volume delle *Storie di Garibaldi*. Al principio del 1914 apparve il terzo ed ultimo de *La grande guerra*. In otto anni, mentre s'addensavano le nubi della tempesta europea, R. Huch attingeva la vetta della sua potenza creatrice, narrando epicamente due momenti culminanti della storia d'Italia e di Germania. A base dunque è la storia, perchè essa è la depositaria di tutti i segreti e di tutti i destini umani.

Il primo volume garibaldino *La difesa di Roma*, è ora tradotto in italiano; si chiude colla fuga da Roma nel 1849 dopo la conquista francese; il secondo (*La lotta per Roma*) narra la spedizione dei Mille. Un terzo doveva accompagnare Garibaldi fino alla morte; non fu scritto. In sua vece uscì nel 1910 « *La vita del Conte Federigo Confalonieri* »; che si può considerare compir idealmente la trilogia eroica. Sebbene la scrittrice abbia studiato sui libri che ritenne più sicuri il Risorgimento italiano, sebbene il suo stile sia sobrio, sebbene gli spunti leggendari sian pochi e rimangano isolati, e gl'improvvisi accenti di *pathos* qua e là affioranti stupiscano e magari non sempre convincano, quest'opera è un frutto di poesia. La sua pretesa obbiettività è passione epica. Ricarda Huch ha trovato il suo cielo, sotto cui fioriscono parimenti bene il suo entusiasmo, il suo demonismo, il suo gusto della realtà, il suo *humour* e la sua malinconia, ha trovato la base eterna sulla quale la storia è tutt'uno colla fantasia. Garibaldi è l'eroe completo; un cuore magnanimo, una natura elementare, che si slancia non più alla conquista della felicità, ma alla realizzazione del dovere imposto dal destino e, per un grande incontro di fati, necessario non meno all'indomito combattente che al mondo. D'uno in altro quadro per una serie d'affreschi colossali, in cui tumultuano le passioni e le speranze d'un popolo intero, l'eroe passa sempre più gigantesco, sublime sopra tutti, ma sopra tutti dolorante. La sua gloria è di conquistare il maggior bene col maggior dolore. Perciò non gli sarà concesso di chiuder gli occhi dopo l'ultima vittoria. Il terzo volume del Garibaldi è il Confalonieri, perchè la storia dell'eroe deve chiudersi colla rappresentazione dello strazio della sua anima, quando rotte le forze, caduto lo slancio della giovinezza, perduta l'armatura eroica rimane, spoglia ancor viva in un mondo che non l'intende, l'uomo stanco. La più grave battaglia dev'esser combattuta da solo, lacerato dal dubbio e dall'indifferenza, sotto il peso dell'imminente eternità.

Al *Confalonieri* R. Huch s'era preparata abbozzando una serie di ritratti dei protagonisti delle congiure lombarde del 1821. Staccandosi dall'epopea italiana, l'attirò un'altra terribile alba storica, del proprio popolo questa volta, la guerra dei trenta anni. Mentre prima i suoi sguardi erano concentrati sull'eroe, ora che l'eroe è ridiventato uomo, l'interessa la massa degli uomini. I tre volumi de « *La grande guerra* » sono una scena aperta, sulla quale si succedono innumerevoli figure, d'imperatori, principi, guerrieri, dotti, preti, contadini, streghe, fanciulli, pazzi... Ognuno si rivela e scompare. Tutto è umanità viva; anche le cause e le catastrofi e i simboli storici han volto umano. Ogni quadro ha l'evidenza della vita, e nondimeno è appena una battuta d'un'immensa sinfonia. E' il canto doloroso delle creature che ci resta nell'anima dopo terminata l'ultima pagina. Giunta sul monte dei secoli, la poetessa scopriva sotto i suoi piedi l'abisso della miseria umana. In quel tempo scoppiava il nuovo cataclismo europeo; l'infaticabile evocatrice di destini umani spezzò la sua cetra.

Quello che le uscì in seguito dalla penna, astrazion fatta da alcune scritture occasionali, si può definire la critica della società contemporanea; è il frutto della sua meditazione sulla tragedia europea. Non filosofia, come alcuni dissero; R. Huch è spirito troppo antisistematico e fantastico per filosofare. Il suo intento è pratico, non teorico, e di nuovo vale in primo luogo per sè stessa. Perchè la tremenda crisi del nostro tempo? Perchè l'uomo è caduto nel peccato, allontanandosi da Dio. Non si pensi al Dio teologico, ma al senso della divinità vivo in ogni uomo. Se il peccato uccise nell'uomo moderno la « persona », la via della salvezza non può essere naturalmente che in un processo di rigenerazione dall'interno. Ma per suonare la diana occorre un eroe. Al suo popolo in piena guerra R. Huch ripropose il più grande eroe religioso tedesco, Lutero (« *La fede di Lutero* » 1916); a mortificazione del mondo riceduto, malgrado la strage, nelle colpe di prima, ella ha raccontato recentemente la vita di Michele Bakunin (*M. Bakunin e l'anarchia*, 1923).

Se volessi badare alla compiutezza non potrei chiudere questa fugace caratteristica senza parlare delle poesie di R. Huch, della loro irruente passionalità, della musicale dolcezza, della malinconia loro, mostrando come anch'esse trabocchino senza troppo lusso d'arte, ma appunto perciò tanto più efficaci, da un cuore esuberante. Non mi pare necessario essere completo. Più utile mi sembra invitare la gente del mio paese a vedere quale esempio abbia dato questa donna lavorando con tanta tenacia ad un così gran sogno di vita e di poesia.

LEONELLO VINCENTI.

Il Governo brasiliano annuncia che la città di San Paulo è accerchiata dalle truppe governative

Roma, 14, notte.

Sugli avvenimenti di cui la città di San Paolo è stata il teatro in questi ultimi giorni l'Ambasciata del Brasile ha ricevuto dal ministro degli Affari Esteri del suo Governo il seguente telegramma:

« In data del 12 corrente, il Governo brasiliano ha ricevuto dai suoi rappresentanti diplomatici nelle principali capitali d'Europa e d'America copia dei telegrammi pubblicati dalla stampa periodica dei relativi paesi, telegrammi contenenti le più false e allarmanti informazioni intorno al movimento militare di San Paolo. Tutti essi, dovunque siano stati diretti, ciò che è molto significativo, diffondono sempre notizie allarmanti in tutti i loro particolari ed hanno una unica origine, che è Rio della Plata. Il movimento di San Paolo non è altro che un ammutinamento di militi di polizia militare di quello Stato, movimento cui ha aderito parte della guarnigione federale di stanza nella sua capitale, ed è rimasto circoscritto esclusivamente alla città di San Paolo. Organizzato da un gruppo di ufficiali ambiziosi, che si sono ribellati contro il Governo dello Stato, il detto movimento non ha avuto nessuna ripercussione nell'interno dello Stato stesso, in cui l'ordine non è stato minimamente turbato, come non è stato turbato in tutta la repubblica. I rivoltosi non hanno ottenuto di deporre il presidente dello Stato Carlos de Campos, che seppe resistere e mantenere la sua autorità anche prima dell'arrivo delle forze inviate in suo soccorso dal Governo federale, le quali non potevano giungere sul luogo sollecitamente data l'interruzione del traffico, causata dai rivoltosi sulla ferrovia centrale, con la distruzione di un piccolo tratto della medesima. I danni prodotti dai rivoltosi non hanno potuto che ritardare alquanto l'arrivo delle forze legali per la ferrovia centrale. Nel frattempo le truppe di marina, sbarcate a Santos, avevano recato al Governo paulista il loro necessario concorso, iniziando le operazioni contro i rivoltosi.

I rivoltosi stanno per essere dominati dalle forze legali. L'azione dell'artiglieria si è limitata alla distruzione delle caserme e dei magazzini di munizioni e viveri dei rivoltosi e quella della fanteria a stringere l'assedio dei medesimi. La cavalleria ha fatto molti prigionieri ed ha preso ai rivoltosi 21 mitragliatrici. Gli aeroplani si sono limitati a ricognizioni e ad operazioni di rettificazione dei tiri. L'azione combinata delle forze di terra e di mare impegnate nelle operazioni si propone di obbligare alla resa i rivoltosi facendo di tutto per evitare maggiori danni alla città, oltre quelli causati dai ribelli. Tale azione già produce gli effetti desiderati e il comunicato ufficiale delle nostre truppe alle ore 24 di ieri informava che dopo l'assalto eseguito alle 6,50 del mattino e da cui risultarono la cattura di 21 mitragliatrici e l'occupazione delle posizioni contro cui era rivolto, venne dai rivoltosi una proposta di trattare, per mezzo di un loro emissario, al comandante delle truppe legali. Tale proposta fu respinta con la dichiarazione, da parte del comando della divisione che operava, che si tratterebbe con gli insorti unicamente per accettarne la resa incondizionata.

L'amnistia a Caillaux e a Malvy

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 14, mattina.

Nel corso della lunga seduta notturna, terminata ieri mattina alle 4, la Camera ha votato due articoli del progetto di legge di amnistia che ne comportava una ventina, fra i quali quelli che concedevano l'amnistia a Caillaux ed a Malvy. La Camera ha pronunciato l'amnistia in favore dell'ex-presidente del Consiglio con 309 voti contro 207. Il presidente del Consiglio tenne a rispondere ad un emendamento presentato per escludere dal beneficio dell'amnistia l'ex-ministro degli interni Malvy; e — come già aveva fatto Briand — la sua dichiarazione fu un'attestazione esplicita dell'innocenza di Malvy. « Non risponderò in nome del Governo — disse Herriot — che non vuole emettere un giudizio politico; ma, come uomo, avendo assistito al doloroso processo innanzi all'Alta Corte, dichiaro che nella mia anima e coscienza non ho mai considerato Malvy capace di quello che gli è stato rimproverato. La mia convinzione non è mutata ». Dopo prova e controprova, l'emendamento è stato respinto con 335 voti contro 119. Perciò il Malvy è stato amnistiato dalla Camera. La discussione del progetto di amnistia, ripresa ne' pomeriggio, è durata sino a tarda ora senza poter essere esaurita. Malgrado l'intervento dei comunisti ed in particolar modo dell'ex-ufficiale di marina Marty, la Camera ha rifiutato di estendere l'amnistia ai renitenti e ai disertori. Ma con 368 voti contro 242 essa l'ha riservata alle infrazioni gravi alla disciplina commesse da militari che avevano per lo meno tre mesi di fronte.

L'ardente passione civile d'un eroe solitario

Come Raffaele Rossetti parla alla "Stampa,, della situazione nel Paese

RAPALLO, luglio.

Il comandante Raffaele Rossetti, l'eroico affondatore della *Viribus Unitis* decorato di medaglia d'oro, mi ha ricevuto cortesemente l'altra mattina nella sua piccola villa rossa e bizzarra, quasi nascosta nel fitto degli ulivi che ammantano la collina saliente verso Zoagli. Ho sorpreso il comandante mentre stava in contemplazione dal suo studio, caratteristico quant'altro mai, del panorama superbo offerto dalla mattinata d'oro, luminosa sul mare più bello della Riviera di Levante.

« — In questo romitaggio, in questo isolamento — dice Rossetti accogliendomi nella sua casa — cerco di trovare un po' di riposo, un po' di tregua alla tensione struggente del mio spirito. Potevo pensare che il contatto costante con la natura, con la bellezza grandiosa di questa regione, giovasse ad attenuare i sentimenti della mia ribellione esasperata. M'accorgo che così non è. La lontananza dal mondo, che vive la vita febbrile delle città, la solitudine mi fanno sentire maggiormente il disagio di questo stato di soffocamento che non mi dà pace, che non mi dà riposo. Anzi qui sento la mia passione farsi più tesa ed un desiderio più intenso di liberazione. Ma per me è necessario vivere solo e isolato, volontario della solitudine e del pensiero, perchè voglio, debbo trovare me stesso ».

"Cercare se stessi,,

Se anche non fosse espresso con parole così esplicite e convinte, dallo stesso ambiente in cui vive il comandante apparirebbe il suo desiderio profondo di isolarsi fino all'umiliazione per trovare e possedere i primi elementi della sua vita spirituale. Il suo studio a terreno, accanto alla villetta, era forse una volta un deposito di legna della casa colonica: egli lo ha fatto ripulire con una passata di calce, e vi ha portato dentro uno scrittoio, tanti libri e giornali, fotografie di marinai di persone care e una modesta bicicletta. Il soffitto non c'è: è quello del rozzo tetto di pietra. Sul muro bianco accanto alla finestra che inquadra l'insenatura azzurra di Rapallo e un lembo del golfo Tigullio, è fissata con due chiodi una grande effigie dell'on. Matteotti. Si cercherebbe invano un oggetto superfluo di ornamento: come pure invano si tenterebbe di scoprire nella persona di Rossetti un segno di eleganza di raffinatezza e tanto meno di vanità. Il glorioso marinaio appare l'uomo modestissimo che cerca la sua semplicità sostanziale e superiore di vita.

« — Il povero Matteotti — riprende il comandante in seguito alla mia insistenza perchè egli parli delle sue idee politiche — mi definiva un contemplativo: ma io non mi accontento di contemplare. Ho bisogno di vivere isolato perchè nelle grandi città, ove il particolare soffoca ogni idea-madre ogni pensiero veramente completo, non potrei raccogliere le mie forze: le disperderei invano, le farei deviare dallo scopo preciso che mi sono tenacemente imposto. Qui invece posso raccogliermi e prepararmi con la lentezza che mi è necessaria. Potrà forse sembrare artificioso questo mio consegno: sono certo invece che tale non è. Tutti, ed oggi più che mai, abbiamo bisogno di conoscere noi stessi. Dovrebbe essere questo il punto di partenza della vita nazionale. E' un problema angoscioso di coraggio e di sincerità, che dovrebbe imporsi proprio ora che più frequenti sono gli episodi di menzogna, di vigliaccheria e di pigrizia mentale. Lasciatemi parlare della mia esperienza quotidiana perchè da quella traggo gli insegnamenti e la base delle mie convinzioni. Nella parte della gente che incontrate per la strada sul treno dovunque, vi manifesta subito il suo egoismo e la mancanza completa di spirito di sacrificio. Se voi di' a questa gente: — Vedete, il tale fa così e fa del bene — vi sentite rispondere subito: — Quello è un uomo diverso, è un uomo superiore. — Ora è questo errore che io vorrei dissipare nella nostra coscienza. Io vorrei dire a questa gente: nessuno è diverso, nessuno è superiore. Cristo è uomo, prima d'essere figlio di Dio. Ogni uomo è se stesso, prima di essere quel brutto individuo che diventa per il dominio di basse passioni di egoismo e di pigrizia spirituale. Per questo vorrei 'se ogni uomo avesse coscienza di sè, della sua personalità integra sana naturale; poichè solo con la coscienza della nostra personalità unita si potrebbe formare la personalità collettiva che si chiama nazionalità italiana, la quale, ne siamo tutti convinti per le prove esuberanti, oggi non esiste specialmente di fronte all'estero. Tornando ai principi sani della nostra vita individuale si riuscirebbe ad eliminare quella miseria che ci opprime e ci deve fare arrossire ».

Le tre classi del treno e la "tricolorina,,

« Una volta, quand'ero ufficiale — prosegue il comandante — viaggiando in treno andavo in prima classe. Ho dovuto constatare che i viaggiatori di questa categoria, i favoriti della condizione economica, sono dei malati dei crudeli degli insensibili: ognuno bada soltanto alla propria comodità. Dopo ho viaggiato in seconda classe ed ho visto che i viaggiatori di questa categoria, pure con meno severità di contegno, hanno i difetti dei primi: ed in più un senso morboso di diffidenza. Ognuno non sente, nè vuole avere nulla in comune con l'altro. Ora vado in treno in terza classe. E qui soltanto ho trovato la solidarietà popolare. Non mi è mai toccato, in terza classe, di vedere una donna in piedi. Non si può fare a meno di scorgere fra la massa dei viaggiatori più umili un senso di fraternità. Ho voluto citare queste mie osservazioni perchè il treno è lo specchio migliore della nostra vita. Quelli della seconda classe rappresentano la media borghesia: quella classe tanto responsabile della nostra condizione sociale che non vuole conoscere doveri, che accampa diritti, che nega se stessa, la propria umanità e tutto sacrifica il buono del suo spirito per un tornaconto materiale. Il popolo, quello della terza classe, in fondo è animato da una maggiore bontà che si espande spontaneamente: ma invece di educarlo di andargli incontro con cuore puro e parlargli di un fine di bene, gli si è avvelenata l'anima. Hanno detto al popolo a seconda dei momenti: tu sei sovrano, sei responsabile, sei colpevole, sei eroe perchè hai combattuto ed ora hai dei grandi diritti. Sappiamo che fu questione soltanto di parole. Ma nessuno è stato così sincero di dire al popolo: tu devi essere quello che sei; hai dei doveri di lavoro e di sacrificio per te per tutti per oggi e per l'avvenire, poi avrai diritto alla tua personalità. Il benessere comune verrà da sè, inesorabilmente.

« Così abbiamo avuto la mancanza completa dello spirito di sacrificio durante la guerra perchè non si seguiva l'esempio di abnegazione dato dal nostro ammirabile esercito. Quella mancanza di spirito di sacrificio mi stringeva il cuore: allora non potevo fare niente perchè non ero un soldato di trincea e digiunavo, mentre lottavo tenacemente contro la Regia Marina per portare a compimento la mia impresa. Dopo abbiamo avuto la scarlattina rossa che fu combattuta con un'altra malattia: la tricolorina, la quale è la speculazione sui sacrifici di guerra come fa, ad esempio, il fascismo guerriero. Oggi l'Italia è malata di tricolorina. Io credo che il fascismo non sia altro per l'Italia che una malattia di gioventù: mo sono convinto che il giovane popolo d'Italia in fondo è sano e non si lascerà guastare irrimediabilmente da queste esplosioni di male che per il paese rappresentano tristi parentesi e brutti episodi. Quando diciamo che è necessario tornare alla semplicità di noi stessi affermiamo anche un concezione più alta, storica della nostra vita. Guardiamo all'avvenire che deve essere bello, come è bello il nostro incantevole paese, come sono belli il tricolore, il sacrificio, l'amore a tutta la vita spogliata dalle basse passioni. La vita è tanto più bella in quanto la si sappia valutare ed all'occorrenza sacrificare.

Le responsabilità della media borghesia

« I mali di gioventù del nostro popolo, tuttavia, non vorremmo che fossero trascurati. E li osserviamo profondamente perchè ci rattristano e ne reclamiamo i rimedi. Constatiamo purtroppo che questa tale classe seconda del treno, cui accennammo dianzi, forma il tessuto connettivo della vita nazionale. Essa porta nelle professioni, negli impieghi pubblici e privati, nelle amministrazioni, nel reggimento della cosa pubblica dai comuni, dalle provincie, lo stesso suo spirito fazioso, egoistico, diffidente incapace di generosità, di rinunzia, di sacrificio. La classe media segue supinamente la corrente, non vuole pensare da sola con la propria mente, non vuole avere un carattere, non vuole agire come le consiglia in ogni circostanza la sua coscienza. Questo fatto, che è un grande male per il nostro paese, spiega la mancanza di un carattere, della figura nazionale (ricordiamo che alla Camera francese un deputato proclamò l'opportunità di trascurare i nostri italiani) e spiega anche la lentezza verificatasi nel delinearsi delle opposizioni, prima dell'assassinio di Matteotti. Oggi si comprende che le opposizioni si siano strette e siano insorte. La vergogna è stata superiore ad ogni concezione. Oggi si può dire che siamo del tutto svergognati in faccia al mondo. Per conto mio, scrivendo ad alcuni amici inglesi, ho sentito il dovere, doloroso per un italiano, di dissociare la mia persona da quanto avviene in Italia. Ma l'atroce delitto ha destato più dolore che sorpresa. Ricordo che discorrendo col povero Matteotti si ebbe a riaffermare che ormai ci voleva del sangue; era evidente, non si poteva non prevedere ».

A questo punto il comandante che ha parlato senza interrompersi, come seguendo il filo di una meditazione, si fece pensieroso: una nube di amarezza gli rabbuia il volto rude e severo.

— Credete che abbiamo superato ora il periodo della violenza? — gli domando.

— No: si verrà ancora ad essa dalla nostra parte. So che questa affermazione potrebbe non fare del bene. Ma non si può tacere: le cose sono quelle che sono. Tutti sanno che noi non siamo per organizzare violenze: e che soltanto miriamo strenuamente, con una intensità che ci strugge, al trionfo incontrastato della libertà. Il movimento dell'« Italia Libera » — del quale non sono il capo ma un semplice consigliere — contiene precisato il programma nella sua definizione. Sono lieto che esso sia stato e sia all'avanguardia. E' sorto da un mio grido lanciato a Genova — viva l'Italia libera! — ripetuto l'anno scorso a gran voce, in piazza Venezia a Roma, da un gruppo di combattenti che interruppero il discorso dell'on. Mussolini. Il presidente del Consiglio cercò di ribattere e di argomentare: ma la nostra corrente s'era ormai affermata con quel grido. Ora non bisogna naturalmente avere impazienza. Per conto mio so aspettare: perchè sono convinto che arriveremo ed arriveremo anche abbastanza presto. Bisogna invece prepararsi l'animo per il futuro, gettare il seme anche per quando non lo vedremo più germogliare, pensare alle generazioni del domani, guardare in avanti e non fare come il fascismo che procede in un senso tenendo la faccia rivolta nel senso opposto. Il fascismo, infatti, proclama che vuole progredire, raggiungere i suoi lontani ideali ed intanto non è capace di staccare lo sguardo dal passato. In tutto quello cioè che si chiama interventismo, guerra, combattentismo, sacrifici compiuti, ecc. Si capisce che commette degli errori; vuole andare avanti e guarda sempre indietro! Noi invece che pure abbiamo il nostro passato di guerra e di sacrifici compiuti non ci vogliamo fermare lì, non vogliamo tornare indietro avendo l'aria di speculare sul dovere compiuto — e questa volta viene a proposito il vocabolo « speculare ». Noi vogliamo tenere la faccia volta in avanti: e guardare ai nuovi ideali, avendo alle spalle il nostro bel passato che ci serve solo di base, di sprone, di incoraggiamento. Vorremmo che in Italia tutti pensassero che la nostra guerra è santa, ma che essa è passata e che non ci si può fermare perchè ci attendono altre lotte faticose e dure.

La "trincea interna,, di Matteotti

« Abbiamo preceduto le attuali opposizioni poichè già prima dell'assassinio di Matteotti ci sentivamo uniti per il fatto della guerra; ed abbiamo anche dimostrato la possibilità di un accordo su un programma minimo. Oggi il carattere dei combattenti dell'« Italia Libera » è affine a quello della Opposizione. Sbaglierebbero però quegli oppositori che pensassero che la vergogna attuale dell'Italia sia determinata unicamente dall'assassinio di Matteotti: perchè il sacrificio di Matteotti non è tanto quello di essere morto assassinato, quanto di avere vissuto le difficoltà della sua lotta e della sua preparazione che si può definire la sua vita di trincea interna, allo stesso modo che il valore dei combattenti non è nell'avere le decorazioni o nell'essere caduti sul campo, quanto nell'aver sofferto la preparazione e la guerra. La vita di trincea interna di Matteotti ci rispecchia, più ancora del suo sacrificio, il valore di lui e la miseria dell'Italia d'oggi. Tocca ai combattenti che si raccolgono sotto la bandiera dell'« Italia Libera » e che hanno questo ideale nel cuore farsi promotori, iniziatori dell'azione per risollevare il paese dalla vergogna. Io di guerra combattuta nonostante la mia volontà non ho fatto che otto ore: chissà che anch'io non abbia altre otto ore di azione ».

E riprendendo sulla situazione soggiunge: « Ho cominciato nel diciannove a interessarmi di politica: ora la sento con la più forte passione. Ho rinunziato a tutti i gradi militari; non mi si deve chiamare quindi comandante. Non sono una figura politica sebbene l'on. Farinacci mi abbia telegrafato: « Losca figura politica ». L'attributo « losca » credo potesse essere risparmiato per la verità. A queste cose non do importanza e non leggo il giornale dell'on. Farinacci, che rappresenta — questo anche è un sintomo dei tempi! — il credo del fascismo integrale.

I "sordi,, e i "muti,,

— Potete prevedere, dal vostro punto di vista, una risoluzione dell'attuale stato di cose?

— Non mi azzardo di fare previsioni perchè non formulo programmi. Pure essendo un ardente volontario non sarò mai un capo d'uomini. Io sono un italiano che si spoglia di ogni altra qualità e pensa al bene dell'Italia. Nel mio isolamento ho tuttavia un grande conforto: alcune manifestazioni del mio pensiero hanno avuto in questi ultimi tempi un'eco che non mi attendevo: mentre prima si aveva l'impressione di parlare ad una massa di sordi o quanto meno di muti. Oggi in Italia si comincia a sentire il bisogno di parlare. Ritengo che la maggioranza degli italiani sia in ispirito con le opposizioni. Una cosa sola mi preoccupa: ed è la miseria corrente degli uomini irresponsabili. La speculazione di capi no, perchè essa presuppone una capacità di ragionamento e quindi di critica. La miseria, invece, che pure ha dato tanta forza al fascismo è peggiore perchè non si sa come fronteggiarla per curarla. Un colpevole cittadino raffinato, siccome ragiona, rappresenta un male meno pericoloso del brigante zotico, incosciente e irresponsabile.

— Del regolamento sulla stampa che cosa pensate?

— Esso è un errore di più commesso dal fascismo: il quale si trova ormai sul piano inclinato. Il paese si eccita maggiormente per la mancanza di notizie che per le notizie false. Di fronte al silenzio, alla reticenza esso è diffidente: non sia questo a pensa sempre al peggio. Al di sopra di questi episodi credo che si sia formando faticosamente la coscienza nazionale. Molta gente si strugge con noi e soffre il nostro tormento: questo è già un elemento di volontà, di coscienza e di creazione. Ora per gli italiani è questione di avere la forza e il coraggio di assecondare di migliorare i propri sentimenti e di concepire quell'indispensabile spirito di sacrificio collettivo che ci deve portare ad uno stato di giustizia e di libertà.

La conversazione sarebbe, forse, durata ancora, quando l'ora della colazione mi consigliò il congedo. Questa ragione però fece sorridere il comandante:

— Il mio stomaco — egli disse — mi obbedisce ormai ciecamente. E' stata la prima cosa in me che ho voluto dominare con la volontà.

ETTORE SOAVE.

CRONACA CITTADINA

Gli esami

Storia dell'articolo 28

Anche questa per la conoscenza della chiarezza d'idee e dell'ordine che regna alla Minerva è da contare. Prima della Riforma Gentile per essere ammessi all'Istituto tecnico occorreva aver dato gli esami di licenza dalla Scuola tecnica o dalla complementare. Ma avendo la Riforma portato gli anni di corso per le scuole tecniche inferiori da tre a quattro, l'Ottobre scorso nessun licenziato fu potuto ammettere al corso superiore, e tutti gli alunni si dovettero rassegnare a sostenere un altro anno di scuola. Il Ministero intanto preparava il Regolamento che avrebbe dovuto ordinare definitivamente tutta questa materia. Senza fretta, si capisce. Tanto, la restaurazione era non solo cominciata ma quasi compiuta. Finalmente dopo mesi e mesi di meditazione e di lavoro, proprio alla fine dell'anno scolastico, ai primi di Giugno, il Regolamento esce. Ma che avviene? La Commissione che l'ha compilato si accorge che è per lo meno ameno aver fatto perdere un anno a gente che farà il ragioniere e il perito agrimensore per imparare le declinazioni latine, e tira fuori l'articolo seguente. Articolo 28 del « Regolamento per gli esami degli Istituti medi d'istruzione »: « I giovani forniti di un titolo di ammissione a scuole medie conseguito in conformità del precedente ordinamento conservano il diritto alla inscrizione ». I giovani dunque che quest'anno hanno frequentato la quarta classe dell'Istituto tecnico inferiore potevano starsene benissimo a casa e non far nulla o andarsene a passeggio. Per essere ammessi al Corso superiore essi posseggono infatti la licenza tecnica che secondo il precedente ordinamento era ed è titolo di ammissione sufficiente. Tutt'al più, poichè l'articolo soggiunge che tali giovani « verranno posposti nella graduatoria di merito per l'iscrizione a coloro che siano forniti del titolo conforme al nuovo ordinamento », essi si devono rassegnare, non facendo l'esame, a passare in coda a coloro che lo facciano. Un piccolo pericolo di esclusione nell'eventualità che tutti i posti nel Corso superiore siano coperti, ma non maggior danno di questo.

Or come se questa prima parte non bastasse a mostrare la serietà della « magna instaurazio » scolastica che si è compiuta, qui comincia la seconda. La quale è pure da contare. Il Preside di un grande Istituto tecnico appena, ai primi di Giugno, legge il nuovo Regolamento, dovendo prendere una decisione di massima per il proprio istituto e rispondere alle molte domande degli interessati che gli piovono da tutte le parti, si affretta a scrivere al Provveditore regionale. E questo secondo logica ammette l'interpretazione del Preside: chi non vuol sottostare agli esami di ammissione può farne a meno; correrà soltanto il rischio di passare alla coda nella graduatoria per le nuove inscrizioni. Ed ecco allora un grande istituto privato della nostra città che aveva prima dell'uscita del Regolamento inscritto i suoi candidati all'esame di ammissione nell'Istituto tecnico sopraddetto — poichè i suoi alunni non corrono pericolo di sorta per il fatto semplicissimo che essi continueranno il Corso superiore nell'istituto stesso — eccolo ritirare secondo logica tutte le domande di esame dei propri alunni.

Anche se la cosa finisse qui, sarebbe sempre grave il fatto di un Ministero restauratore che fa fare un anno a dei ragazzi per dichiarare alla fine di esso che potevano far a meno di farlo, perchè, tanto, esso non serve a nulla, o serve al più per acquistare una precedenza; pure potrebbe passare. Ma il bello comincia appunto qui. Quello che è avvenuto in questa città del Piemonte deve con ogni probabilità essere avvenuto anche in altre, e non per il corso tecnico soltanto ma anche per il magistrale, poichè il caso degli Istituti magistrali è evidentemente conforme. Forse saranno avvenute proteste — non sappiamo — sulla poca serietà della cosa. E allora il Ministero che fa? Proprio agli ultimi di Giugno dichiara che l'art. 28 si deve interpretare in altro modo da quello ch'è stato interpretato in questa città del Piemonte ed in altre, e che gli esami sono obbligatori per tutti. L'articolo non riguarda gli esami di ammissione a tutte le scuole medie, ma solo le ammissione alle scuole medie *inferiori*. Un aggettivo qualificativo prima dimenticato ed ora introdotto di straforo per chiarire una situazione. Ma l'Istituto privato che aveva ritirato i suoi alunni e oramai non è più a tempo per ripresentarli agli esami non si acqueta alla arbitraria interpretazione. Il testo del Regolamento è chiaro: si parla di ammissione a scuole medie, cioè a tutte, non di un particolar grado. E poichè l'Istituto privato è sicuro di aver tutta la ragione, novamente protesta. E il Ministero in Luglio, quando gli esami sono oramai cominciati, risponde novamente. Che cosa risponde? Risponde mantenendo ferma la sua interpretazione, ma concedendo ai giovani dell'Istituto privato che non si sono presentati agli esami di fare gli esami suppletori. Ma quali esami? Il Ministero che ha compilato un mese fa il nuovo Regolamento si è scordato che all'art. 36 esso ha scritto: « Non sono ammesse prove suppletive, salvo il caso di assenza dalle prove orali per gravissimi motivi che debbono essere immediatamente comunicati ». Non sono ammesse dunque altre prove suppletive che di esami orali. E gli esami scritti quando li faranno quei disgraziati di giovani? Tutti in Ottobre? E' un assurdo. Ma c'è di peggio: Se essi — con la ferma persuasione di essere secondo l'articolo 28 del Regolamento già in possesso del titolo per essere ammessi al Corso superiore — se ne sono, con questo caldo, già andati via, al mare o in montagna, dove li andrà a pescare il Capo dell'Istituto che frequentavano? E fino a quando il Preside e i professori delle scuole pubbliche li aspetteranno?

La storia non è ancora finita ed avrà, crediamo, un lungo strascico. Ma poichè essa non interessa soltanto l'Istituto privato che l'ha con il suo contegno determinata, ma tutti i licenziati dalle scuole tecniche o complementari dell'anno scorso — cioè un numero enorme di famiglie — noi l'abbiamo fin d'ora voluta raccontare.

Note scolastiche

Dalla Scuola complementare G. I. Giulio sono stati licenziati: Baldi Oreste, Basevi Giuseppe, Baratat Alessandro, Bonino Oreste, De Maggio Ugo, Dezzani Aldo, Allora Vincenzo, Bartoglio Enrico, Barolo Giuseppe, Baudino Silvio, Corlo Celestino, Grosso Irmo, Nigra Giovanni, Orecchia Aristide, Ricalo Vincenzo, Botta Giulio, Tognoni Alfredo, Violini Roberto, Zampedri Mario, Zegli Corindo, Rocca Alessandro, Sassi Mario, Pastore Adelaide, Pirola Ida, Siletti Maria, Baracco Adolina, Ferrero Luigina, Gasperini Rosanna, Giraudo Elvira, Pavesi Irma, Preiti Enle, Sampò Francesca, Scanavino Maria. — *Prosciolti*: Allais Nemore, Gallo Agide.

Regio Liceo-Ginnasio « Cavour ». — Le prove orali di maturità classica presso il R. Liceo « Cavour » avranno inizio il giorno 17 corrente alle ore 8. Nell'albo dell'Istituto è esposto il diario delle prove e l'elenco dei candidati disposti per turno.

Il trasporto al Cimitero di altre gloriose salme

Un lungo corteo di Associazioni e di rappresentanze civili e militari ha accompagnato domenica mattina al Cimitero generale le salme gloriose del capitano Silvio Bergia, più volte decorato e proposto per la medaglia d'oro (figlio dell'eroico Chiaffredo Bergia al cui nome si intitola la Caserma della nostra Legione di carabinieri), del tenente Eteocle Becca, del sottotenente Arturo Borsotti, del sergente Pietro Gili, del caporale Buonafede Cesarini e dei soldati Eusebio Tencone, Romolo Alesso, Luigi Dossetto, Pietro Gallo, Vito Caresa e Domenico Castagneri. I feretri, avvolti nella bandiera nazionale, erano stati ricoperti di fiori. Li seguivano i congiunti, che sentivano rinnovarsi nell'anima il glorioso dolore. Il corteo era preceduto dalla musica della Legione allievi carabinieri, dei quali erano intervenute tre Compagnie. Seguivano reparti di Fanteria, Artiglieria, Genio, le rappresentanze della Milizia e dei Corpi armati municipali, la musica della Casa Benefica, e l'Associazione Madri, vedove e famiglie dei caduti in guerra. Due valletti municipali portavano la corona d'alloro inviata come omaggio dall'Amministrazione municipale, ch'era rappresentata dal segretario capo comm. Fubini. Il Comando del Presidio militare era rappresentato dal gen. Martinengo. Dietro i feretri venivano poi numerosissime Associazioni con bandiere.

Le salme passarono per la città, fatte segno a dimostrazioni di profonda reverenza. Ieri mattina furono allineate presso la Gran Croce nel Cimitero e una messa fu celebrata in memoria dei valorosi caduti. Quindi le bare furono sepolte.

Per la libertà di stampa
L'incostituzionalità del decreto

Si è adunato ieri, sotto la presidenza del cav. di gr. Croce Riccardo Cattaneo, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, presenti il segretario Froia ed i consiglieri Ginatta, Lorenzoni, De Antonio, Garizio, Ferrari, Bezzolo, Cravera e Tiranti. Su proposta dell'avvocato Ginatta venne approvato a grande maggioranza questo ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, astraendo da ogni considerazione politica, riconosce l'incostituzionalità del Regio Decreto-Legge 15 luglio 1923 N. 3288 e riafferma il diritto statutario della libertà della stampa ».

Votarono favorevolmente Ginatta, Lorenzoni, De Antonio, Garizio, Ferrari, Bezzolo e Cravera; il presidente Cattaneo ed il consigliere Tiranti, pur dichiarandosi favorevoli come privati cittadini, votarono contro perchè il Consiglio esorbitava dalle sue funzioni apolitiche. Il segretario Froia si astenne.

Richieste di studenti universitari ex-combattenti

Si sono riuniti alla sede dell'Associazione Nazionale Combattenti gli Universitari ex combattenti di Torino, e dopo una serena disamina della loro situazione hanno approvato all'unanimità il seguente memoriale da presentarsi al Ministro della Pubblica Istruzione: « Gli studenti universitari ex combattenti di Torino riuniti in assemblea, presa visione delle adesioni pervenute dalle altre Università e Istituti superiori del Regno, constatate le condizioni di disagio in cui si trovano in seguito alla sopravvenuta riforma Gentile, consci dei loro doveri di cittadini di continuare a servire fedelmente la Patria come la servirono in guerra, deliberano di presentare alla benevola ed illuminata considerazione di V. E. il seguente memoriale riflettente i loro desiderata: 1.o - Esenzione dall'esame di Stato per gli ex combattenti che alla data della riforma Gentile, 30 settembre 1923 non potevano ancora essere dichiarati fuori corso e che si laureeranno durante gli anni 1924, '25, '26; 2.o - Autorizzazione ai capi di Istituto di sistemare la posizione degli studenti ex combattenti caso per caso, avendo cura di prendere in considerazione le domande tendenti ad ottenere l'iscrizione retroattiva per gli inscritti anteriormente alla data della riforma Gentile, e l'esenzione totale o parziale dalla frequenza per coloro che non possono essere dichiarati fuori corso dall'ultimo anno, ed attualmente coprono un impiego per potersi guadagnare il necessario per vivere; 3.o - Concessione di una sessione di esami e di laurea al prossimo marzo ».

Il passaggio dei delegati alla Conferenza di Londra

Il ministro delle Finanze, on. De Stefani e il ministro dell'Economia Nazionale, onorevole Nava, coi funzionari del seguito, sono stati di passaggio ieri nella nostra città, diretti a Londra ove parteciperanno alla nota Conferenza interalleata.

Giunti col diretto delle 13,25, furono salutati alla Stazione di Porta Nuova dal Questore, dal capo del Compartimento ferroviario e da un rappresentante del Prefetto. In compagnia del questore i ministri compirono una rapida gita automobilistica a Superga, quindi ripartirono col treno di Francia delle ore 14,55.

L'arrivo dell'on. Giolitti

Proveniente da Cavour è giunto ieri a Torino l'on. Giolitti, il quale è sceso all'Albergo « Bologna ». L'ex-Presidente del Consiglio si recherà oggi a Bardonecchia per trascorrervi il periodo estivo.

Sul servizio tramviario per i primi treni in partenza

L'Unione Nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di Commercio (Univer) ci scrive: « La Direzione dell'Azienda delle Tramvie municipali ha diramato un comunicato riguardante miglioramenti del servizio tramviario su parecchie linee per le partenze da Porta Nuova col treno delle ore 5 per Genova e delle ore 6.05 per Torre Pellice, Airasca, Cuneo. Questa Associazione fa osservare all'Amministrazione tramviaria che necessiterebbero anche partenze di vetture in coincidenza col primo treno di Genova delle ore 4,10, di Cuneo, delle ore 5, di Milano, delle 4,10 e Aosta-Casale delle 4,25, di Savona delle ore 5,25. Da tempo si attende che l'Amministrazione tramviaria municipale conceda questo servizio e la nostra Associazione particolarmente interessata fa voti perchè si addivenga presto in quest'ordine di cose indispensabili in una grande città ».

Interessi regionali

L'assemblea del Circolo « Pro Sassi », presieduta dal sig. Giovanni Costa, con l'intervento del presidente della Pro Torino, comm. Lingua, del presidente della Pro Val San Martino, cav. gr. uff. Bersi e del segretario della Pro Reaglie, udita la relazione del geometra Cumandotta, ha deliberato di accettare le condizioni poste dall'Acquedotto Municipale per l'impianto nella regione, e di consigliare a tutti gli interpellati a firmare le schede inviate dal Municipio; fa voti che l'acqua potabile venga portata anche nella borgata Mille Rose contemporaneamente alla regione Sassi.

Gli abitanti di Sassi, Superga e Mongreno, riuniti in assemblea hanno fatto voti: per la pronta costruzione del ponte tra la regione Vanchiglietta e Sassi; perchè siano eseguite le necessarie opere sulla strada Sassi-Superga, onde questa sia più facilmente accessibile; perchè sia provvisto un miglioramento del servizio tramviario tra la Madonna del Pilone e Sassi e perchè sia fissata in Sassi l'abitazione del medico condotto.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per la vedova Adele Dazza-Galbiati la cui soffitta fu distrutta da un incendio. Nuove offerte: Delvitto, lire 5; Maggiorotti, 5; Rosso, 5; F. e G., 25; Guglielmino, 5; Un gruppo di amici a mezzo di Baglio Attilio, 40; Bruinone Enrico, 5; Jon-Torinel Francesco, 5; Basso Luigi, 5; Coniugi Volpe, 5; Famiglia Somma, 5; Coniugi Torrazza, 5; Sunto Battista, 5; N. N., 5; Ganone Pietro, 5; Famiglia Quirigliene, 5; Fam. Girardi, 5.

Tentato suicidio

Nella sua abitazione di strada Regio Parco, 185, certa Maria Gustavo, d'anni 23, affetta da grave nevrastenia, tentava suicidarsi ingoiando una pastiglia di sublimato. Trasportata al San Giovanni, essa ricevette le cure del caso dal dottor Viotti, e venne quindi ricoverata con prognosi riservata.

Cinque torinesi feriti
in un accidente automobilistico

Cinque torinesi in gita domenicale — secondo quanto ci telefona il nostro corrispondente da Vercelli — sono rimasti ieri l'altro, vittima di una disgrazia automobilistica. Si tratta di una delle tante gite automobilistiche che il solito accidente di strada conclude drammaticamente. In questo caso tutti e cinque i gitanti sono rimasti feriti; ma sembra che, fortunatamente, nessuno di essi sia in istato veramente allarmante.

L'automobile partiva da Torino domenica verso le 8, con un magnifico tempo, che prometteva una felice scampagnata. La vettura portava cinque persone: l'impiegato alla Fiat Arnaldo Carnaghi, che sedeva al volante, la sua signora, l'amico Mario Cavallero, caporeparto pure alla Fiat, e due figli di questi, Nina e Domenico. Meta della gita era il comune di Collobiano, nel Vercellese, e si trattava appunto di fare visita a quel parroco che è fratello del Cavallero.

L'inizio della gita fu felice: la macchina, una Fiat 501, spinta a moderata velocità, filava per la sua strada. Ma disgraziatamente, quando già gli automobilisti erano quasi al termine del loro viaggio, ecco l'avversità in agguato tendere le loro insidie ai gitanti. La macchina era a circa duecento metri dal comune di San Germano Vercellese, quando un gravissimo incidente sopravvenne: la vettura ribaltò, si capovolse, e i cinque viaggiatori furono tutti presi sotto il suo peso!

Quale sia stata la causa della sciagura non è ancora bene precisato. Sembra però trattarsi dello scoppio di un pneumatico, e ciò ha tutta l'apparenza di essere verosimile. A quell'ora il caldo era già considerevole, e il fondo stradale cominciava ad arroventarsi; niente di più probabile quindi che un pneumatico, per quell'eccessivo calore, sia scoppiato.

La vettura ebbe come un sobbalzo che la sollevò in aria, e, data la forza viva impressale dalla velocità, ricadde sopra un lato, e finì di capovolgersi. Oppure, secondo un'altra pure possibile versione, il guidatore, avvenuto lo scoppio, frenò immediatamente e con tutta forza, e la macchina, inchiodata sul davanti, piroettò dalla parte posteriore, raggiungendo ugualmente il funesto risultato di capovolgersi.

Grida di dolore e d'angoscia si sollevarono dai viaggiatori. I disgraziati erano rimasti tutti quanti presi sotto la carrozzeria, tanto l'incidente era stato rapido, fulmineo e violento. Fu buona sorte però che la disgrazia sia avvenuta a breve distanza dall'abitato. Se essa si fosse verificata in aperta campagna, dato il giorno festivo e la mancanza quindi di lavoratori nei campi, i soccorsi avrebbero potuto tardare in modo da aggravare le conseguenze dell'accidente.

Invece, le grida dei disgraziati furono udite dalle ultime case dell'abitato; inoltre nelle vicinanze di queste si trovava qualche abitante, che pure avverti la sciagura, e che fu quindi dei primi ad accorrere.

Per questi motivi veramente fortunati, i soccorsi non tardarono a venire. Molte persone accorsero. Passato il primo momento di sbalordimento, gli accorsi compresero che prima cosa a farsi era quella di rimuovere la vettura, che teneva sotto di sè tragicamente prigionieri i disgraziati gitanti. Impiegando le opportune cautele suggerite dalla delicata e pericolosa situazione, lo scopo fu raggiunto. Ad uno ad uno i viaggiatori vennero tolti dalla criticissima posizione e fatti segno agli opportuni soccorsi.

Poco dopo, tre di essi, e cioè il sig. Cavallero ed i due figliuoli, per mezzo di una automobile arrivata in quel mentre, vennero ricoverati all'Ospedale Maggiore di Vercelli; il padre e la figlia Nina, riportarono varie contusioni per fortuna non gravissime; il figlio Domenico, invece, è in condizioni molto più gravi, essendo sopraggiunta la commozione cerebrale, ma non si dispera di salvarlo. I coniugi Carnaghi invece vennero trattenuti a San Germano, in un albergo dove sono curati dal dottor Guzzone. Entrambi riportarono ferite al capo; più gravi sono quelle riportate dall'Arnaldo Carnaghi. Le loro condizioni tuttavia vanno lentamente migliorando.

Una cascina in fiamme
100 mila lire di danni

Per cause non accertate l'altra notte si sviluppava il fuoco alla cascina Buva nella tenuta del marchese Mazzè dei Vascello, ed affittata all'agricoltore Giovanni Mosso. Accorsi i pompieri della tenuta stessa coi carabinieri lavorarono dalle ore 23 alle 2,30 della mattina successiva per isolare l'incendio. Andò distrutta una quantità di foraggio e furono assai danneggiati gli stabili, cosicchè il danno complessivo si fa ascendere a centomila lire.

— In un alloggio affittato dal signor Lorenzo Dellerani, al quinto piano di via Lamarmora 24, un ferro da stiro dimenticato ancora collegato colla corrente elettrica, su di un tavolo provocò un incendio che si comunicò ai mobili dell'alloggio. I famigliari erano assenti ed i vicini non appena si accorsero dell'incendio diedero avviso ai pompieri i quali recatisi sul posto al comando del maresciallo Brussacco, riuscirono in mezz'ora a spegnere il fuoco.

Lenzuolo perduto e coltellata trovata

Il lavandaio Antonio Torazzo fu Clemente, di anni 50, residente a Borgaro Torinese, incontrò ieri in corso Palermo, all'angolo di via Feletto, un suo cliente, il manovale Vincenzo Olivero, il quale si rammaricò con lui incolpandolo di avergli smarrito un lenzuolo consegnatogli insieme al bucato. Il Torazzo dal canto suo sosteneva di non aver ricevuto lenzuola di sorta e la disputa cominciata a parole finì con una coltellazione, nella quale il Torazzo si buscò un colpo di roncola all'avambraccio sinistro. All'Astanteria Martini, dove venne condotto per soccorsi, fu medicato dal dottor Marconi che lo giudicò guaribile in 25 giorni e lo fece ricoverare.

— Allo stesso ospedale venne poco dopo ricoverato con prognosi riservata la serva Bianca Candelucci di Ezio, di anni 31, abitante in via del Carmine, 11, la quale aveva bevuto a scopo suicida una soluzione di sublimato corrosivo.

Incidenti di strada

L'impiegato municipale Pietro Buscaglione, d'anni 50, abitante in via Parma, 55, nel salire sopra un tram in moto della linea N. 7, all'angolo di corso Regina Margherita e via Rossini, scivolava e cadeva riportando la lussazione di una spalla. Lo medicava il dottor Andreoli del San Giovanni, che lo dichiarava guaribile in venti giorni.

— Un carro-botte per innaffiamento stradale nello svoltare all'angolo di via dei Mille e via Accademia Albertina obbligò un tram della linea N. 7 a fermarsi. Un viaggiatore, impaziente e irquietoso, si rivalse del tempo perduto in modo assai strano: cioè scendendo dal tram, salendo sul carro-botte e picchiando il conducente di questo, che stava a cassetta, lo spazzino Luca Biengino, d'anni 28, abitante in via Saluzzo, 31. Il poveretto venne medicato al San Giovanni dal prof. Longo, che lo giudicò guaribile in 10 giorni.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-946 — Uffici [illegible] e Redazione la Cronaca N. 40-947 (Inter-

La donna ferita dall'amante giudicata fuori pericolo

La notte del 7 corrente — come abbiamo a suo tempo narrato — era stata accompagnata all'Astanteria Martini, a mezzo di un'autoambulanza, dai militi della Croce Verde, certa Carmela Sartoria, d'anni 30, venditrice ambulante, la quale era stata ferita con tre colpi di rivoltella dall'amante. Uno dei proiettili, penetrato nell'addome, le aveva prodotto una ferita di tale gravità che i dottori Marconi e Cavalli la giudicarono in pericolo di vita. Dato lo stato della ferita i due medici, per contendere alla morte, ritennero necessario operarla immediatamente di laparatomia. L'atto operatorio fu quanto mai provvido. Ieri i dottori Marconi e Cavalli, dopo tante alternative di miglioramenti e ricadute, poterono finalmente dichiarare la Sartoria fuori pericolo.

Infortunio mortale

L'operaio Bruno Bianchini di Agostino, di anni 20, da Montebelluna (Treviso), abitante in via Balme, 24, addetto al reparto gru alla Ferriere Piemontesi in corso Mortara, 7, mentre era intento a lubrificare il motore di un carro-ponte azionato da forza elettrica, alle 18 metri circa, per un fatale accidente rimaneva preso fra il motore ed il carrello riportando la frattura dell'anca destra. Alle grida del disgraziato operaio accorsero i compagni ma, data la posizione nella quale si trovava l'infelice, assai difficile riuscì va portargli soccorso. A togliere il ferito dagli ingranaggi della macchina provvidero i pompieri, chiamati telefonicamente e subito accorsi alle Ferriere. Il Bruno venne portato all'Astanteria Martini dove pochi momenti dopo spirava.

Onorificenze

Motu Proprio S. M. il Re nominò Commendatore nell'ordine della Corona d'Italia il Dottore Angelo Ariotti. Al sanitario che da 38 anni presta l'opera sua gratuita nell'Ospedale Cottolengo e che con *Breve Pontificio* di S. S. Pio XI venne insignito della Commenda di S. Silvestro, gli amici inviano sentite congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

IL BANCO DI ROMA

Riteniamo opera opportuna e doverosa porre in evidenza come il piano di smobilizzo che doveva restituire al Banco di Roma una sana consistenza patrimoniale e la indispensabile elasticità di funzionamento, abbia avuto di già la sua piena situazione.

Ne forniscono la prova, con chiara evidenza, poche voci della Situazione Patrimoniale al 30 aprile 1924, che qui appresso presentiamo, confrontate colle corrispondenti poste della situazione al 30 aprile 1923:

Al 30-4-1923

Cassa e Fondi presso Istituti d'Emissione	125,027,865,90
Portafoglio e Buoni del Tesoro	1,843,[illegible],86
Corrispondenti saldi debitori	972,571,130,65

Al 30-4-1924

Cassa e Fondi presso Istituti d'Emissione	231,741,787,34
Portafoglio e Buoni del Tesoro	600,165,130,38
Corrispondenti saldi debitori	657,179,580,51

Queste cifre infatti dimostrano come la disponibilità liquida da destinarsi alla ripresa del lavoro abbiano avuto un rafforzamento più che sensibile.

L'insieme della situazione patrimoniale presenta in conseguenza, anche nelle altre voci attive e passive, un notevole equilibrio fra i mezzi e gli impieghi.

Il collaterale programma di riforme amministrative è in pieno sviluppo: già eliminate una sessantina di Filiali improduttive e di inadeguata potenzialità, si sta svolgendo con sistematico indirizzo il piano di contrazione della rete, pur curando di valorizzare al massimo gli impianti mediante favorevoli trattative di cessioni e combinazioni analoghe.

L'alleggerimento delle spese generali, iniziato nell'Esercizio 1923, seguirà più efficacemente alla suindicata semplificazione delle dipendenze, che conduce grado grado anche a snellire i controlli centrali e la organizzazione contabile.

L'operazione di aumento del capitale da 150 a 200 milioni ha avuto un esito lusinghiero per il numero e la distribuzione delle sottoscrizioni. Ormai il mercato del Titolo azionario del Banco di Roma, anche per la diffusa notizia di alcune recenti operazioni favorevoli ai prossimi bilanci, si palesa ordinato e ben resistente, colle caratteristiche di Titolo atto al collocamento privato, lontano da ogni incomposto indirizzo di speculazione.

Notiamo ancora che le Aziende Industriali nelle quali il Banco di Roma è rimasto interessato dopo lo smobilizzo si presentano tutte, quali più, quali meno, in ottimo andamento.

Concludiamo di conseguenza che non c'è dubbio che il Banco di Roma stia riprendendo decisamente il posto che gli spetta nella feconda gara bancaria del Paese.

I Divertimenti

Il dramma coniugale di Settimo

I funerali del suicida
La sua figura morale

Hanno avuto luogo domenica a Settimo, alle ore 18, i funerali del buffettista Giacomone, che, come narrammo, ferì la moglie con un colpo di rivoltella e quindi si uccise. Molta gente ha partecipato alle onoranze funebri del suicida; essa ha voluto così rendere omaggio alla memoria di un uomo che, sebbene travolto da un impeto di cieca passione, che gli aveva armato la mano contro altri e contro se stesso, era stato tuttavia un umile lavoratore, che era riuscito a conquistarsi la simpatia di quanti lo conoscevano.

Le ulteriori indagini dell'autorità inquirente hanno, infatti, raccolto degli elementi, che vanno per così dire all'attivo dello scomparso; di guisa che il profilo ch. ne venne a tutta prima tracciato — in base alle informazioni raccolte al San Giovanni dalle persone che vi accompagnarono la moglie ferita — deve essere in più punti modificato. Egli non sarebbe stato un violento per una triste inclinazione di natura, chè anzi viene descritto dai conoscenti come uomo serio e tranquillo, dedito al lavoro, senza fisimo pel capo. S'egli fu qualche volta violento nei confronti della moglie, lo sarebbe stato per una specie di triste fatalità che travolse la sua umile e tranquilla esistenza, e finì per mutarla in dramma sanguinoso.

Egli era sinceramente affezionato alla moglie, e ne diede anche delle prove. Qualche tempo addietro essa, malata, fu curata in un ospedale della nostra città, ed egli, facendo anche dei sacrifici, pagò puntualmente la retta, perchè essa avesse un trattamento adeguato. Era attaccato al lavoro, e curava con amore i suoi piccoli interessi inerenti al suo « buffet », ed anzi uno dei rimproveri che faceva alla moglie era appunto che essa, a differenza di lui, non dedicasse bastanti cure, tempo e attività alla piccola azienda del « buffet ».

Altra prova dell'attaccamento del Giacomone alla moglie, e del suo desiderio di unione cordiale e tranquilla con la consorte, è data da una circostanza che non manca di delicatezza. Quando la moglie tornò dall'ospedale, il marito le offerse in dono un paio di orecchini, con brillantini, per i quali spese una somma per lui veramente considerevole. Voleva egli con ciò confermare la sua affezione che, dopo la malattia di lei, era forse divenuta in lui più intima e più profonda.

Inoltre, come già dicemmo, egli era geloso della moglie. Preso da questi due sentimenti — geloso e insoddisfatto della moglie che riteneva spendesse troppo in relazione alla modesta proficuità del suo lavoro — si comprende come egli potesse trascendere contro di lei; ma non risulta che tali scenate fossero così frequenti e di tanta gravità, come era a tutta prima apparso. Ogni volta che la moglie, dopo aver abbandonato il tetto coniugale per quello paterno, ritornava a lui, egli riteneva in buona fede di poter iniziare una vita nuova, ma ecco che subito riteneva di avere sufficiente motivo per lamentarsi della moglie, e le burrasche ricominciavano.

L'altro giorno egli si è recato in casa dei parenti di lei, dove la moglie aveva nuovamente riparato, perchè, persuaso forse di non poterne fare a meno, sperava di ricondurla a quello che egli riteneva il suo dovere. Ma essa gli parlò di separazione legale, facendogli capire che essa era definitivamente perduta per lui. Sconvolto da tali propositi egli non arretrò davanti alla tragedia.

Abbiamo parlato con un fratello del morto, pure abitante a Settimo, ed egli ci ha confermata la stima generale di cui il Giuseppe Giacomone godeva in paese, per le sue ottime qualità di lavoratore e di cittadino. Il fratello ci ha inoltre comunicato quello che potrebbe dirsi lo stato di servizio del suicida, come lavoratore, e che indubbiamente attesta di un esemplare lavoratore. Il Giacomone lavorò per 14 anni di seguito nelle officine Giovanni Pogliano di Torino, dapprima come operaio, quindi come capo-officina, posto che si guadagnò per la sua capacità e ottima condotta.

Licenziatosi spontaneamente per stabilirsi a Settimo, cioè per tornare vicino alla famiglia, egli entrò come capo-meccanico negli Stabilimenti Riuniti Schiapparelli di Settimo, e vi rimase cinque anni. Ne uscì con un lusinghiero « benservito » quando nello stabilimento, per diminuita produzione, si procedette alla diminuzione della maestranza. Ultimamente, come « buffettista » del Circolo apolitico « Edera Settimese » si era pure fatto benvolere indistintamente da tutti i soci per il suo tratto serio e tranquillo.

I funerali, come già dicemmo, riuscirono, nella loro imponenza, una larga attestazione di questi sentimenti di benevolenza, della generale convinzione che lo considera, più che colpevole, vittima di un avverso destino. Essi perciò hanno costituito, pure in mezzo al più grande dolore, una soddisfazione particolarmente sentita per il vecchio padre e per tutti i congiunti.

NOTE SPICCIOLE

Partito Liberale Italiano (Sezione di Torino). — Per iniziativa del Gruppo Reduci e Smobilitati Liberali, l'Amministratore delegato della Tranvia di Superga ha concesso lo sconto del 50% sul prezzo del biglietto ordinario tra Torino e Superga, in occasione del pellegrinaggio alle tombe reali, indetto dal Comitato primario dei Veterani, per il 27 corr. I combattenti, i reduci e smobilitati che si recheranno al pellegrinaggio potranno richiedere a [illegible] la medaglia-ricordo, di cui essi potranno sempre fregiarsi, e il relativo diploma. I soci del Partito Liberale Italiano che desiderino [illegible] tale riduzione, dovranno darsi in nota — non più tardi del 25 corr. — alla Segreteria dell'Associazione, via Ospedale, 21.

Unione Nazionale Reduci Oriente Balcanico. — Il Consiglio direttivo è convocato per stasera martedì, alle ore 20,30.

M. V. S. N. Centuria « G. Tell ». — Domani sera mercoledì, ore 21, adunata in caserma in divisa per comunicazioni importanti. Sono revocate licenze e permessi quanti tutti gli iscritti devono intervenire.

Associazione Biellesi a Monferrini. — I soci che non hanno ancora risposto al « referendum » sono pregati voler inviare il loro voto colla massima sollecitudine.

Corporazione Provinciale metallurgica. — Tutti i tecnici ed impiegati della S.P.A. sono convocati a comizio per importanti ed urgenti comunicazioni questa sera martedì, alle ore 21 precise, in via Reggio 6. Sono pure pregati di intervenire i tecnici delle altre officine.

Unione Piemontese commercianti in vino. — Giovedì alle ore 10,30 riunione alla sede per discutere di importanti problemi.

Comitato per l'incremento degli interessi cittadini. — Nella sede della Federazione industriale subalpina, via Bertola, 40, stasera alle ore 21, riunione per trattare il problema della distribuzione dell'energia elettrica.

Nuova Associazione generale operai M. S. — Mercoledì, assemblea generale ordinaria.

Comitato auto-strada Torino-Milano. — Mercoledì ore 10, in Municipio riunione del Comitato generale.

Un portamonete con 115 lire e carte personali fu smarrito dalla pettinatrice Maddalena Gaberto, abitante in corso Emanuele, 85, la quale si raccomanda a chi l'avesse trovato.

La nuova quindicina alle Assise
Il dramma d'un sarto e d'una ragazza fatale — Il secondo processo per i fatti di Casale.

La nuova quindicina alla Corte d'Assise si apre con due processi alquanto interessanti, uno a sfondo passionale e l'altro a sfondo politico. Verrà dapprima giudicato l'uccisore del ferroviere Giacomo Ponzio, cioè, il sarto Dante Manfredini, di 29 anni. Il dramma si svolse fulmineo, nell'abitazione di costui, una camera mobiliata di corso Valentino, N. 1. Ricordiamo come si svolse questo fattaccio: il ferroviere si era recato, una domenica dello scorso ottobre, a trovare la sorella Maria Casale, moglie di Battista Casale, abitante in via Monti, 78. L'argomento principale dei discorsi in quella occasione fu una relazione amorosa della nipote diciottenne, Lina, innamorata perdutamente, a quanto pare, del sarto Manfredini. La relazione amorosa, decisamente avversata dai parenti della ragazza, durava da tempo. Nonostante tutti gli sforzi dei genitori per allontanarla dal Manfredini, essa tornava da lui ogni giorno, col pretesto di lavorare con lui. E con lui lavorava infatti, come cucitrice.

Preoccupato della sorte della diciottenne nipote, il Ponzio pensò di intervenire a convincere il sarto ad abbandonare la ragazza, ed infatti poco dopo saliva nella camera del Manfredini, camera che gli serviva da alloggio e da laboratorio. Trovò il sarto che lavorava e vicino a lui la Lina, la cucitrice innamorata, che secondo l'abitudine contratta da mesi, veniva a lavorare presso il sarto anche la domenica.

Il Ponzio si presentò alla nipote ed al Manfredini con un aspetto tranquillo. Secondo i vicini di casa, che raccolsero le prime impressioni del gravissimo fatto di sangue, egli avrebbe detto al sarto che gli abbisognava un pastrano e che era venuto per farsi prendere le misure.

Ma presto la conversazione scivolò sullo scabroso argomento e si fece gravissima. Ad un tratto il Ponzio fu addosso all'avversario e fece l'atto di colpirlo alla nuca, cogliendolo alla sprovvista, intento come era al suo lavoro. Si dice che il Ponzio avesse tra le mani una chiave. Si intese un grido, che fu di segnale di inizio della mischia mortale. Nella camera con il Manfredini e il Ponzio non rimase che la ragazza, la quale disperatamente si pose a gridare al soccorso, e rimase, secondo quanto essa dice, immobile nell'angolo più remoto della stanza, tenendo ancora fra le mani il panno che stava cucendo.

Il Manfredini, colpito alla nuca, non si sa con quale gravità, ebbe un moto di rivolta violenta. Egli si alzò di scatto: afferrò un paio di grosse forbici che teneva a portata di mano e si scagliò sul suo avversario. Gli si trovò di fronte, a faccia a faccia. La gola dell'altro gli stava dinanzi, senza difesa, ed egli colpì con una forza furiosa, disperata. Fu un colpo mortale. La terribile arma gli penetrò si profondo con le due punte acuminate.

Il Ponzio, colpito a morte, si sforzò di gridare: ma dalla sua gola non uscì che un rantolo: e si abbattè con un tonfo pesante, in mezzo alla stanza.

Commesso il delitto, l'omicida, come folle di terrore, fuggì a precipizio, ma poi si costituì. All'epoca di questo fatto, oggetto speciale di cronaca fu la ragazza, un tipo di ribelle e di donna fatale. Ricoverata dai suoi genitori in un pio Istituto, aveva percosso il direttore spirituale, aveva spezzato il vetro di una finestra, e quindi era saltata in istrada.

Il Manfredini sarà difeso dall'on. avvocato Villabruna.

***

L'altro processo riguarda il fatto di Casale in cui rimasero morti i due vecchi tamburini sardi Strucchi Antonio, Brioglio Costantino, nonchè il fascista Scaraglio Luigi. Alcuni responsabili di questo fatto vennero già giudicati dalla Corte d'Assise di Asti; ma durante quel dibattimento e più tardi emersero circostanze a carico di altri individui che si presume abbiano partecipato al tragico conflitto di quel giorno. Taluni di questi individui furono arrestati, ma altri si sono mantenuti latitanti. Il secondo processo della quindicina si svolge appunto a carico di questo gruppo di arrestati e precisamente contro: Martinotti Giovanni (detto Ovidio Nasone), Torchio Pietro, Giraudi Giuseppe, Cappa Giuseppe Angelo (detto Caciola), Ricolfi avv. Umberto, ex assessore di Casale, Lenti Luigi. Gli altri imputati sono rimasti contumaci. Si procederà per costoro allo stralcio del procedimento salvo che non si costituiscano al dibattimento cosa che non sembra improbabile.

Il fatto, di cui nuovamente dovranno occuparsi i giudici popolari, risale al 1921 e cioè alle prime sanguinose competizioni fra comunisti e fascisti. Ecco come è ricostruito dalla Sezione d'accusa:

La città di Casale M. fu uno dei primi centri in cui il fascio venne costituito, e il giorno 6 marzo 1921 si celebrò l'inaugurazione del gagliardetto coll'intervento dell'on. Devecchi oratore ufficiale per la circostanza al Politeama, donde intorno alle ore 15 partì il corteo fascista che percorse le vie della città e a cui presero parte i tamburini sardi Strucchi Antonio e Brioglio Costantino nelle loro antiche divise, venuti da Torino coll'on. Devecchi e con altri fascisti. I dirigenti del partito avversario, in pubblico comizio tenuto al teatro municipale il 27 marzo avrebbero fissato proprio per quella domenica del 6 marzo le elezioni per la nomina degli amministratori dell'Alleanza Cooperativa, spedendo ordini alle sezioni comuniste dei vari Comuni del circondario di convenire a tal scopo numerosi in città. Sia pertanto a causa dell'una che dell'altra ricorrenza vi era quel giorno in Casale un enorme concorso di gente, specie nei pressi della Camera del Lavoro ove si tenevano le elezioni predette. Ciò nonostante la giornata passò tranquilla finchè, a festa ultimata, verso le 16,30, i fascisti torinesi si disponevano a tornare alla loro città su due automobili; sulla prima aveva preso posto l'ex-combatt. Luigi Scaraglio con alcuni suoi compagni, sulla seconda che seguiva a breve distanza la prima, aveva preso posto l'on. Devecchi coi due tamburini dell'esercito sardo.

Le automobili, appena svoltate sul viale che conduce al ponte sul Po vennero fatte segno a nutrite scariche colle note tragiche conseguenze. Afferma sempre la suddetta Sezione d'Accusa che è rimasto accertato che il delitto del 6 marzo fu premeditato e predisposto come può argomentarsi dalle segrete riunioni che si tennero alla Camera del Lavoro il giorno 3 e la sera del 5 marzo. Che un complotto vi sia stato lo avrebbe esplicitamente ammesso l'avv. Ricolfi nella sua dichiarazione rilasciata al maresciallo dei RR. CC., l'avrebbe affermato l'imputato Omegna ed anche il Pugno Ernesto in una sua dichiarazione al comandante della Milizia Fascista, dichiarazione però non confermata davanti al Magistrato, non essendosi potuto interrogare il Pugno latitante.

Fra i latitanti c'è l'ex segretario della Camera del Lavoro e segretario politico Benso Pietro e che è qualificato come « la mente direttiva di quanto la Camera del Lavoro ed il Partito si proponevano di fare. In tutta quella giornata sarebbe rimasto nel suo ufficio e sul piazzale in rapporti col Ricolfi e con Cappa Giovanni, segretario del Sindacato Edile, il quale tanto era a conoscenza di quanto doveva succedere nel pomeriggio che ebbe la precauzione di allontanare quel giorno dalla sua abitazione, che teneva nello stesso edificio della Camera del Lavoro la sua famiglia. Anche il Benso si preoccupò di mettere al sicuro le carte più importanti del suo ufficio come può arguirsi dalle deposizioni del teste dottor Mantello e della teste Marengani Maria il che è pure non lieve indizio della sua responsabilità ».

Per gli altri quindici imputati il P. M. nella considerazione che tuttora ignorasi, come già hanno ritenuto i giurati delle Assise di Asti, chi dei partecipanti all'azione abbia prodotto le ferite mortali e non mortali, ha creduto di ridurre l'imputazione a quella di complicità corrispettiva. Tra questi quindici imputati fu compreso Cappa Giovanni, Scaglietti Natale (detto Lenin) e Pugno Ernesto, molto noti in passato nel mondo dell'organizzazione casalese. Il processo durerà parecchie udienze.

ULTIME NOTIZIE

MacDonald sulla soglia della Conferenza

L'unanime augurio della Camera dei Comuni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

Il ministro delle colonie on. Thomas, che incidentalmente può dirsi il braccio destro di MacDonald, avvertiva stamane in un pubblico discorso di occasione che l'imminente Conferenza di Londra sarà non soltanto importante, ma forse la più importante che sia avvenuta finora. Certo si è che, con l'approssimarsi della sua apertura, fissata, come sapete, per posdomani, emergono sempre più chiari gli aspetti fatidici di questo consesso. E' probabilmente eccessivo ripetere con certuni che un eventuale esito nullo della prossima Conferenza indurrebbe l'Inghilterra a lasciar fare alla Francia quello che vuole e a disinteressarsi il più possibile delle complicazioni continentali che si profilerebbero. Vero è che MacDonald ha calcolato in due anni il periodo necessario per raggiungere una sistemazione finale, per cui si può credere che nel suo criterio la possibile frustrazione della prossima Conferenza significherebbe soltanto una nuova prova di pazienza per evolvere altri tentativi conferenziali. Senonchè, qualora questa Conferenza fallisca, non rimarrebbero a MacDonald non che due anni, forse due soli mesi di margine.

Ma anzitutto conviene sgombrare il terreno dagli incagli preliminari che stanno sfumando via. Uno di questi si presentava sotto l'aspetto del dibattito di politica estera suscitato stasera ai Comuni dai conservatori e dai liberali. Era prevedibile, dopo gli organismi del preannunzio, che MacDonald se la sarebbe cavata parlamentarmente senza rischi e che il dibattito si sarebbe sfiatato come una bolla di sapone. Così è avvenuto. Il primo ministro, alla fine della seduta parlamentare tuttora in corso, potrà entrare nell'estrema vigilia della Conferenza con l'appoggio sostanziale e coi buoni auguri del Parlamento. La sola parte che nella discussione abbia assunto peso reale consiste nella dichiarazione di MacDonald ad Asquith e Baldwin.

Asquith e Baldwin

I discorsi del *leader* liberale e di quello conservatore si ridussero a rimasticature di concetti, per lo più estranei alle immediate realtà conferenziali, e poi ad esercizi dialettici sulle ultime note anglo-francesi le quali, in estrema analisi, non erano e non volevano essere che manifestazioni sibilline intese a superare scogli polemici e difficoltà parlamentari senza fissare niente di definitivo. Comunque Asquith ha dichiarato a nome dei liberali che le proprie osservazioni non miravano neanche lontanamente « a infirmare l'autorità del primo ministro quale portavoce del paese ». Dunque il *leader* liberale accordava implicitamente la fiducia all'opera di MacDonald. I suoi suggerimenti di contorno, scarsi ed incerti, risvegliarono ben poca eco. Egli indicò, ad esempio, come « l'opinione pubblica si muove sempre più nel senso che l'Impero britannico garantisca tanto alla Francia quanto alla Germania l'uso di tutte le proprie forze contro l'uno o l'altro dei due Stati per sopprimere ogni conflitto fra di loro sul quale non venga fatto appello alla Lega delle Nazioni ». Occorrerebbe anzi una garanzia « collettiva e universale: giammai dovrebbe essere accordata una garanzia separata alla Francia ». Similmente occorre tener fede alle clausole di trattato secondo cui nel gennaio prossimo scadrà il quinquennio che porrà fine all'occupazione militare inglese nella zona di Colonia.

La Francia sostiene tutt'ora che il periodo legale dell'occupazione non si è pur anco iniziato. Ma l'Inghilterra dovrebbe tener fermo sul criterio opposto. Quanto poi all'apparente voltafaccia di MacDonald sull'autorità della Commissione delle riparazioni, in vista del nuovo stato di cose che il progetto Dawes stabilirebbe, Asquith ha finito per rallegrarsi dicendo che in seguito a tale metamorfosi « la Conferenza si riunirà mercoledì in un'atmosfera più limpida e amichevole ». Dopo tutto, MacDonald, con la sua mossa, ha salvato l'esistenza e, così augurò Asquith, anche le sorti della Conferenza.

Dopo di che il *leader* liberale ha lasciato la parola a quello conservatore. Baldwin, fatta una lunga ed innocua critica di avvenimenti diplomatici superati e aggiunte osservazioni elementari su certi dati del progetto Dawes il quale, secondo lui, è oltremodo vantaggioso per la Germania, ha concluso alla sua volta garantendo il suo appoggio e tributando i suoi auguri a MacDonald. E terminò:

— Siamo felici che i nostri timori della settimana scorsa sulla stessa praticabilità della Conferenza, siano risultati privi di fondamento. Io posso assicurare il primo ministro che noi gli auguriamo successo nel difficilissimo compito e se arridesse a lui quella fortuna che non toccò ai suoi predecessori, non esisterà nei banchi dei conservatori nessuna riserva mentale e nessuna invidia ».

Il "Premier,,

A questo punto si levò MacDonald. Eccovi i brani sostanziali delle sue dichiarazioni:

— Io sono assai più interessato a quanto avverrà posdomani che a quello che è avvenuto ieri. Coloro i quali sostengono che il progetto Dawes contrasta col trattato di Versailles, non usano linguaggio esatto. E' soltanto in uno o due punti che il progetto Dawes tenta di imporre alla Germania obbligazioni le quali non sono legalmente entro l'ambito del trattato di Versailles. Questo problema è stato deferito agli esperti giuridici. Era assolutamente essenziale dopo la pubblicazione del progetto Dawes, che i negoziati fra i paesi cointeressati venissero preceduti da conversazioni fra i primi ministri e i ministri degli Esteri. Ciò è avvenuto.

Detto questo, MacDonald respinse le imputazioni di abbandonarsi alla diplomazia segreta, trattandole come pettegolezzi a buon mercato. Poi aggiunse:

— Io non credo che possa esistere pace in Europa finchè l'Inghilterra e la Francia non abbiano raggiunto una certa misura di autorità. Io ho perseguito questa politica in tutte le maniere possibili (*applausi*). La Francia, in seguito alle circostanze, si è indotta a considerare il trattato di Versailles come una specie di sacro dogma. Ogni suggerimento di metterlo da parte suscita paure le quali riescono perfino strabilianti. Il suggerimento che la sicurezza di cui la Francia è convinta di godere per il tramite della Commissione delle riparazioni, dovrebbe essere modificata, fa sorgere gli stessi sentimenti. Non per nulla il malinteso che sorse in seguito alla pubblicazione della prima nota della settimana scorsa venne usato, secondo me, senza equità, dalla stampa di opposizione in Francia fino a creare qualcosa come un panico generale.

MacDonald quindi, a proposito del suo apparente voltafaccia, cita le contraddizioni in termini in cui anche il Governo di Baldwin cadde, sullo stesso terreno, in solenni documenti diplomatici. Egli proseguì:

— Mentre noi vogliamo accordare alla Francia ogni sicurezza fondata sul trattato di Versailles, dobbiamo essere estremamente all'erta perchè la Francia non estenda le disposizioni legali di quel trattato. Abbiamo il dovere di tener fede al trattato di Versailles, ma non a qualche cosa che sia di più e al di sopra del trattato medesimo. Senonchè, ciò che mi preme è che non avvengano diatribe circa alcuna di tali questioni alla vigilia di una Conferenza chiamata ad occuparsi del progetto Dawes e soltanto di esso, per mandarlo ad effetto. Le difficoltà dei negoziati sono persino troppe, per doverne aggiungere altre. I nove decimi dei nostri guai consistono nel fatto che la Commissione delle riparazioni ha cessato di funzionare. Già essa, nei riguardi dell'occupazione della Ruhr, è stata messa da parte, giacchè le decisioni sono state prese dai Governi direttamente e, per giunta, senza agire d'accordo, ma in base alla propria iniziativa individuale. E' compatibile tale stato di cose con quella completa unità d'azione che vorrei raggiungere tra noi e la Francia?

Evidentemente, secondo MacDonald, la Commissione delle riparazioni deve dunque rimanere intatta, per serbare la fiducia della Francia nell'inviolabilità del trattato. Parimenti egli osservò che per rendere operativo il progetto Dawes occorre un prestito di 40 milioni di sterline. Il problema pertanto è di offrire garanzie sufficienti per invogliare gli investitori inglesi e degli altri paesi a sottoscrivere al prestito. Orbene, sotto questo punto di vista la Commissione delle riparazioni, allo stato presente, non basterebbe a soddisfare gli investitori giacchè in assenza dell'America, la Francia ha sempre posseduto il voto decisivo per dichiarare inadempiente la Germania. Se tale stato di cose continuasse, MacDonald non crede che il prestito potrebbe essere sottoscritto. Gli investitori troverebbero inadeguate le garanzie loro offerte, giacchè dovrebbero sottoporsi alla possibilità che una singola potenza proclami, ad un tratto, l'inadempienza tedesca ed imponga sanzioni capaci di rovinare i singoli investimenti. MacDonald ripete di aver cercato di superare questo scoglio, proponendo di aggiungere alla Commissione delle riparazioni un rappresentante americano in veste di arbitro od altrimenti per le pure questioni concernenti il prestito internazionale. Questa formula, secondo lui, otterrebbe la fiducia degli investitori. Per il momento sono in corso, circa la partecipazione americana, alcune proposte alternative, ma si tratta di semplici sondaggi, che indicano, per altro, le direttive sulle quali egli, insieme con Herriot, sta operando. Pertanto, esiste la questione: mantenere integra l'autorità della Commissione delle riparazioni per rassicurare l'opinione pubblica francese e nel tempo stesso creare un sistema di garanzie pratiche per rassicurare gli investitori internazionali. Spetterà alla Conferenza di risolvere tale problema tuttora insoluto. Che poi il Governo americano sia disposto a nominare un rappresentante nella Commissione delle riparazioni con un mandato limitato, nessuno può dirlo ancora. MacDonald non è in grado di rispondere definitivamente al quesito. Le cose si mantengono necessariamente per ora allo stato fluido. Toccherà alla Conferenza di risolverle.

I limiti della Conferenza

Il problema limitato di quest'ultima viene riaffermato, come vedemmo, dal Premier. Pura e semplice messa in opera del progetto Dawes. Il problema dei debiti interalleati e quello del suo concatenamento con quello delle riparazioni esuleranno dal dibattito. Un passo alla volta, esclama MacDonald, replicando a certi dubbi conservatori. Egli si è manifestato convinto dell'opportunità di tenere estranei i due argomenti suddetti dalle discussioni conferenziali, benchè si sappia che nel frattempo la questione dei debiti sarà dibattuta in separata sede dagli esperti, a titolo di indagine preliminare. Naturalmente la Conferenza non potrà occuparsi di questioni specifiche che si accentrano sugli accordi di Spa per la suddivisione dei versamenti tedeschi. Di ciò si parlerà eventualmente in sede di debiti interalleati in una Conferenza successiva.

Da ultimo MacDonald accennò alla controversia sulle sanzioni da applicarsi qualora la Germania sia debitamente dichiarata inadempiente al progetto Dawes dalle autorità che saranno investite della giurisdizione *ad hoc*. Egli sembra rifuggire di considerare aprioristicamente un programma di sanzioni chiare e nette. Preferisce una solenne dichiarazione preliminare di comune intesa per considerare poi collettivamente, in caso di inadempienza, le misure da prendere. La battuta finale fu sul problema della sicurezza. MacDonald non vede via di uscita che per il tramite della Lega. Non può esservi alcun passo bilaterale; occorre un patto generale. Il problema della sicurezza francese, come diceva ultimamente a MacDonald un distinto militare francese, si risolve nel problema della pace europea e questa può risolversi soltanto attraverso una completa e rafforzata Lega delle Nazioni.

«Un'occasione forse incapace di rinnovarsi»

Le ultime parole del *Premier* furono queste:

— Ho fatto tutto quanto era in mio potere per spianare la via alla pace europea e confido che la prossima Conferenza verrà seriamente considerata come un'occasione buona, e forse incapace di rinnovarsi, non solo per il ristabilimento dell'unità tra gli Alleati, ma per indirizzarli riuniti all'opera di pacificazione europea (*applausi*).

E' notevole come MacDonald non abbia fatto parola dell'intervento tedesco alle deliberazioni in prospettiva. Nemmeno Asquith e Baldwin avevano toccato questo tasto. Seguirono dopo le dichiarazioni del *Premier* parecchi discorsi di vario timbro, fra i quali uno di Chamberlain ed uno di Lloyd George. Ma effettivamente il dibattito era liquidato dopo le ultime parole di MacDonald. Si osserva che predominò su tutta la seduta un'atmosfera perfettamente amichevole. MacDonald venne congratulato per la buona sorte che lo ha reso erede di una situazione da cui doveva svilupparsi, attraverso i marosi, la possibilità di giungere in porto e la Camera gli augurò sinceramente di condurre in porto la Conferenza per applaudirlo poi come il più felice dei nocchieri.

Così ogni fastidio di contorno può ormai dirsi eliminato per MacDonald che domani potrà volgere libero i suoi sguardi al panorama conferenziale.

M. P.

3000 morti a San Paulo?

I ribelli marcerebbero sulla capitale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Un telegramma da New York annunzia, secondo informazioni da Rio de Janeiro, che il Governo brasiliano ha pubblicato un comunicato ufficiale nel quale è detto che incidenti abbastanza gravi sono avvenuti fra i ribelli, e le forze governative avanzano su diversi punti. In tutte le città brasiliane dei battaglioni di volontari sono stati organizzati per cooperare colle forze governative alla repressione del movimento insurrezionale.

Un messaggio pure di provenienza dagli Stati Uniti annunzia che i ribelli si dirigono verso la capitale federale e che un gran numero di partigiani hanno fatto causa comune con essi.

D'altra parte due americani provenienti da San Paulo affermano che durante gli ultimi combattimenti oltre tremila persone sono state uccise.

Il Consiglio provinciale di Cremona organo dell'on. Farinacci

Cremona, 14 notte.

Nella seduta del Consiglio Provinciale, tenuta questa mattina, l'on. Farinacci ha pronunziato un discorso sull'attuale momento politico, presentando alla fine il seguente ordine del giorno che è stato approvato alla unanimità:

« Il Consiglio Provinciale, radunatosi oggi per la prima volta dopo l'esecrato ed esecrando delitto compiuto sulla persona del deputato Matteotti, con tutta l'anima si associerebbe alla deplorazione che di esso, in un impeto di ribellione morale, hanno fatto tutti gli organi del partito fascista; ma ritenuto però che di tale delitto si è fatto ostentamente arma e bandiera tutta la variopinta Opposizione ministeriale per chiedere le dimissioni del Governo nazionale, e siccome acerrima tale deplorazione significherebbe oggi prestarsi indirettamente alla ignominiosa speculazione politica che sopra tale delitto si è compiuta, così il Consiglio Provinciale, sicuro di interpretare il pensiero e l'anima di tutta la popolazione e di tutto il movimento fascista della Provincia di Cremona, mentre esprime la sua devozione illimitata e fervida a Benito Mussolini, incondizionatamente approva i provvedimenti adottati dal Governo nei confronti della stampa che si era mostrata indegna del suo dovere e della sua missione, e si augura che presto altri provvedimenti, nell'interesse della Nazione, abbiano a seguire l'integrale esecuzione di quel programma fascista, per attuare il quale fu fatta la gloriosa marcia su Roma e si immolarono in un eroico sacrificio centinaia e migliaia di camicie nere ».

Si è riunito oggi il Direttorio federale fascista per discutere un importante ordine del giorno sul movimento politico sindacale della nostra Provincia. Alla riunione parteciparono gli ispettori circondariali, i comandanti di settori. Dopo una lunga discussione si è votato alla fine il seguente ordine del giorno:

« Il Direttorio federale, riunito in assemblea ordinaria, invita l'on. Farinacci a difendere in seno al Consiglio nazionale, in unione all'altro delegato per la Federazione provinciale, il programma fascista che egli ha sempre illustrato nei suoi discorsi e nei suoi articoli pubblicati sul quotidiano *Cremona Nuova*, programma che rispecchia fedelmente il pensiero e la volontà del fascismo cremonese ».

Perchè fu sciolto il Consiglio di Vigone

Un commissario prefettizio di 19 anni

Roma, 14, notte.

Sotto il titolo « Appunti per l'on. Federzoni », il *Popolo* pubblica:

« Alla vigilia delle elezioni politiche, il famoso ex-prefetto di Torino, Palmieri, nell'intento di disamorare la popolazione fedelmente fiduciosa al partito popolare italiano e imporle di votare per il listone fascista, scaraventava nella cittadina di Vigone (Pinerolo) in qualità di commissario prefettizio al Comune, il giovane studente del terzo anno di giurisprudenza Avenati, nato a Torino il 1.o novembre 1905. Dunque minorenne. Egli ebbe la gestione del Comune e funzionò da ufficiale di Stato civile, celebrando anche matrimoni, fino a quando, in base ad elementi assolutamente fantastici ed arbitrari da lui composti in una sua relazione, il Consiglio comunale fu sciolto, come appare dalla *Gazzetta Ufficiale* del 4 maggio 1924. Chiediamo all'on. Federzoni: 1.o come giudichi, per successive promozioni, l'atto dell'ex-prefetto Palmieri, alla cui responsabilità risalgono tutte le nullità di atti compiuti dal giovanetto Avenati a Vigone; 2.o come pensi a provvedere a sanare tutte queste nullità, specie per ciò che tocca gli atti dello Stato civile, in prima linea i matrimoni; 3.o se di fronte alla constatabile assurdità e arbitrarietà della motivazione addotta dal giovincello Avenati, e in base alla quale fu sciolto quel Consiglio, non reputi necessario e urgente ripristinare a Vigone le condizioni normali di una normale amministrazione ».

Un orrendo delitto

L'arresto di tre bruti

Ariano Polesine, 14, notte.

L'altra mattina, verso le 4, alcuni braccianti attraversando il Po di Goro, in località Pescarina a poca distanza dalla riva ferrarese, videro un corpicino galleggiante sulle acque. Trattolo a riva lo riconobbero pel cadavere della bimba d'anni 9 Luigina Tivelli, di Mesola e abitante a Riva, scomparsa dall'8 corrente. Venne constatato che il cadavere era coperto da una tela, il viso era gonfio e non aveva più nulla di umano, gli occhi fuori dell'orbita e la lingua penzoloni. Sul collo erano evidenti segni di pressione. Il medico dichiarò che la piccina era stata violentata, strozzata e quindi sepolta, probabilmente ancora semiviva, e poi cacciata nell'acqua, perchè tutte le cavità del corpicino presentavano depositi di sabbia, anzichè di fango. Le indagini accertarono che lo scempio era avvenuto al ponte dello Po Goro che unisce gli opposti paesi di Riva e Mesola. Alla custodia del ponte erano addetti certi Modenesi Arturo e Niccolini Ciro, entrambi mesolani, i quali nelle ore di guardia abitano un casello di legno al principio del ponte, dalla parte di Riva. Colà mercoledì mattina passava la piccola Tivelli. Appena la bimba giunse all'altezza del casello i guardiani la trascinarono dentro e compirono lo scempio. Quindi sotterravano il piccolo cadavere in un bosco vicino, dove alla notte, forse per tema di essere scoperti lo tolsero, gettandolo nelle acque.

Un apparecchio di Mirafiori precipita a Casale

Casale Monferrato, 14, notte.

L'R 2 n. 24144 del campo di Mirafiori, pilotato dal ten. Mortillaro di Palermo e recante a bordo il tenente osservatore Barbirani, sorvolando nel cielo di Casale per esercitazioni in collegamento col 1.o Pesante Campale, ebbe una avaria improvvisa al motore. Con sforzi evidenti l'aviatore cercò di planare sulla ristretta ed accidentata piazza d'Armi, ma l'apparecchio precipitò da una diecina di metri schiantandosi contro alcuni carri ferroviari della vicina stazione. Mentre l'osservatore col salto acrobatico riusciva a balzare dalla carlinga ed a rimanere incolume, il ten. Mortillaro riportava alcune ferite, fortunatamente non gravi, all'orecchio destro ed al capo ed escoriazioni alle gambe. Venne prontamente soccorso dal compagno di caduta e da cittadini presenti alla disgrazia e trasportato all'ospedale dove fu sollecitamente visitato dal col. conte Riccardi comandante il 1.o P. C. e dalle Autorità. L'apparecchio riportò gravi danni.

Il Giro di Francia

La seconda vittoria di tappa di Frantz

Posizioni immutate in classifica generale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Strasburgo, 14, notte.

Alle due della notte, in piena oscurità, il lotto dei 75 corridori lascia a piccola velocità la cittadina di Gex, pochi abitanti e poche comodità per un soggiorno di tappa, tantochè questa località sarà quasi certamente sostituita nel prossimo giro con Evian, la cittadina dei bagni, tutta gaiezza e tutta vita. Subito una fatica: la scalata del colle del Faucillon che da 500 metri porta a 1322 di altitudine, lungo un percorso di 12 chilometri. A metà della salita, quasi per godersi il fresco della notte, tutti i concorrenti mettono piede a terra e percorrono così in passeggiata gli ultimi cinque chilometri.

A Morez termina la lunga discesa, percorsa assai lentamente sia per il pericolo, sia per l'inutilità di una fuga prematura. La temperatura è bassa assai. Anche nella traversata di Morez, la folla non è eccessiva e l'unico caffè aperto è preso d'assalto dal numeroso gruppo dei corridori che si concedono un arbitrario posto di neutralizzazione. Il percorso collinoso del Giura si snoda con cattivo fondo stradale, tantochè neppure il colle della Faucille invita i corridori a combattere tra loro.

Molte bucature, ma tutti riprendono subito, salvo Rossignoli, che si lamenta di dolori alla mano ferita. Al primo controllo di rifornimento di Pontarlier (98 Km.) il gruppo arriva compatto alle 7,16 con circa un'ora e mezza di ritardo sull'orario probabile. Il treno accelera un po' per il passaggio di Maiche (Km. 167) dove si giunge alle 9,55, per continuare fino al secondo controllo a firma di Mont Beliard (Km. 200) ove si giunge alle ore 11,30 con un ritardo di circa due ore.

Prima di Belfort si nota nei concorrenti il desiderio di prendere posizione nel gruppo e molti sforzano per portarsi in testa. E' Muller che fra questi è il più tenace. Cambiata la moltiplica, fa uno sforzo energico, e a Belfort (217 Km.) passa per primo al controllo a firma alle 12,10. Vedendosi incalzato da Cuvelier rimonta lentamente in macchina per spingere rabbiosamente sulla salita che porta fuori della città. Il gruppo comincia a stendersi. Vallazza è appiedato per bucatura. Bottecchia deve perdere qualche istante per cambiare ruota.

Muller e Cuvelier aumentano intanto il loro vantaggio fino ad interporre 187 metri fra essi ed un gruppo di corridori tirato da Brunero e composto fra gli altri da Luciano Buysse, Bellenger e Thiberghien. A 50 metri sono Aymo, Bottecchia e Frantz che inseguono con tenacia. Dopo circa una diecina di chilometri i due gruppi si congiungono e ne formano uno solo. Più tardi anche la schiera dei touristi-routiers, fra cui figurano brillantemente gli italiani, compresovi Rossignoli, non è tardo staccata. Al controllo di Moulhouse (265 Km.) alle ore 13,40 Muller tenta ancora un nuovo distacco con Cuvelier sempre a ruota; gli altri seguono a 50 metri. A Colmar (Km. 294) dove i corridori giungono alle 15,20, nessuno tenta più di fuggire.

A Guemar Brunero si ferma ad una fontana: riprendendo la corsa urta involontariamente con Bellanger; i due corridori cadono: Bellanger contuso rimane qualche istante a terra. Gli altri se ne accorgono, e mentre Brunero sta raddrizzando il manubrio partono in volata, e fra questi vi è Frantz. Aiutato a tratti da Verlemali, Caneva e Erba, il piemontese deve sostenere per 18 Km. una lotta furibonda. Finalmente Brunero nelle vicinanze di Selestad riprende contatto, ma a causa di un pedaliere contorto deve rinunciare a sforzi eccessivi per il rimanente della tappa.

La calma riprende. A Benfeld, a 30 chilometri dall'arrivo, Engleberg e Cuvelier sono in testa. Aymo prende l'iniziativa dell'inseguimento, non aiutato da altri che da Frantz che scappa, con Bottecchia a ruota. Il lussemburghese, più fresco, riesce a raggiungere Engleberg e Cuvelier a 4 Km. dal Velodromo di Strasburgo, dove è il traguardo. Verlemali rompe la ruota. Bottecchia è stato un po' danneggiato all'ultimo chilometro quando tentò di portarsi in testa.

A Frantz l'arrivo è stato facilitato da un errore di Cuvelier, che al terzo giro, credendo di aver vinto mentre la campana segna l'inizio dell'ultimo giro, si arresta e dà la vittoria al lussemburghese. Gli altri, come già a Brest, seguono per la classifica il metodo di una corsa per eliminazione.

Ecco l'ordine di arrivo della tappa odierna: 1.o *Frantz Nicola*, che compie i 360 chilometri in 15 ore 34' e 2", alla velocità media di Km. 22,607; 2.o Cuvelier, a quattro lunghezze; 3.o Engleberg, a 10 metri; 4.o Bottecchia, stesso tempo; 5.o Thys, in 15 53' e 19"; 6.o Alancourt, in 15 54' 54"; 7.o Alavoine, idem; 8.o Muller, idem; 9.o Beckmann, idem; 10.o Rich, id.; 11.o Aymo Bartolomeo, idem; 12.o Degy, idem (1.o della seconda categoria); 13.o Ferrara, idem (primo dei turisti routiers); 14.o Huysse, idem (2.o della seconda categoria); 15.o Touzard, idem; 16.o Hardy, idem (3.o della seconda categoria); 17.o Luciano Buysse, idem; 18.o Goethals, idem; 19.o Brunero, idem; 20.o Motthet, idem; 21.o Tyberghien, idem; 22.o Vallazza, idem; 23.o Emanuele, in 15 57' 50"; 24.o Cento, idem; 25.o Rossignoli, alle ore 16; 26.o Wendel, id.; 28.o Dhers, in 16 03' e 45"; 29.o Pratesi, in 16 06' 1"; 30.o Canova, in 16 33'; 31.o Arnoult, idem; 32.o Erba, idem; 33.o Rubert, idem; 34.o Verlemali, idem.

Classifica generale: 1.o *Bottecchia*, in ore 170 31' 16"; 2.o Frantz, in 180 07' 06"; 3.o Brunero, in 180 29' 41"; 4.o Aymo, in 181 07' e 57"; 5.o L. Buysse, in 181 07' 47"; 6.o Beckmann, in 181 45' 58"; 7.o Thys, in 182 02' 38"; 8.o Muller, in 182 11' 07"; 9.o Alancourt, in 182 53' 14"; 10.o Tyberghien, in 182 28' 08". Degli italiani seguono: 11.o Vallazza, in 182 52' 44"; 18.o Pratesi, in 184 40' 58".

Le Olimpiadi

Nuove affermazioni italiane

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Anche oggi i colori italiani hanno avuto buone affermazioni, come nella scherma, nel canottaggio, nel tennis. Intanto gli italiani qui presenti si interessano sempre più della figura del Bertini, che giunse ieri ottimo secondo nella maratona.

L'Italia nella finale di scherma

Il torneo olimpionico di sciabola per squadre volge rapidamente al termine, senza nessuna sorpresa clamorosa. Qui a Parigi però non si è dello stesso parere, giacchè la prevedibile eliminazione della squadra francese è stata una dolorosa sorpresa per gran parte del pubblico francese. L'équipe francese di sciabola che era arrivata in semi-finale con molti rimaneggiamenti delle poules eliminatorie, al primo urto veramente un po' duro è rimasta schiacciata. Così l'Olanda si è qualificata per la finale, la quale è da augurarsi abbia uno svolgimento e un esito rispondente perfettamente al valore dimostrato dalle équipes in lizza.

L'Italia, come era da prevedersi, si è qualificata facilmente per la finale dopo un'ultima clamorosa vittoria sull'Argentina che aveva allineata stamane una équipe temibilissima. L'Italia ha affrontato l'urto con Puliti, Bertinetti, Sarocchi e Bini, i quali hanno reso quanto dovevano, battendo l'équipe avversaria per 14 vittorie a 2. Sui nostri ben poco v'è da dire. Tutti hanno tirato bene e hanno dato quanto potevano. Puliti è stato come sempre, l'uomo dalla classe sicura e continua che non manca mai di dare alla squadra le 4 vittorie sui quattro assalti disputati. Bertinetti, che nei giorni scorsi ci era apparso alquanto indeciso, si è ora rimesso bene, quantunque appaia ancora un po' affaticato dalla dura lotta sostenuta nel torneo di spada. Giulio Sarocchi, la catapulta romana, ha ancora accompagnato l'avversario con i suoi attacchi fulminei, mentre il piccolo Bini ha svolto un giuoco schiacciante di contro-tempi, di parate e risposte, e di attacchi rapidissimi.

La clamorosa vittoria di oggi giunge a proposito per predisporre l'animo degli sciabolatori nostri alla fiera lotta di domani che, è bene dirlo senza ambagi, si presenta tutt'altro che facile per la conquista del primato. Italia, Ungheria, Cecoslovacchia e Olanda sono le équipes finaliste. Le ultime due dovranno lottare fra di loro per l'aggiudicazione del terzo posto. Ma è bene tuttavia guardarsi seriamente anche da esse, per non ricascare nell'errore cui siamo già incorsi nella disputa delle eliminatorie di fronte al Belgio.

L'Italia e l'Ungheria restano perciò sole a contendersi il primato della sciabola. Quale delle due dare favorita, non sappiamo. L'Ungheria si avvantaggia per una più lunga pratica di pedana e di tornei internazionali, ma gli sciabolatori nostri sono, per mezzi fisici, superiori a quelli ungheresi. Questi svolgono un giuoco più classico, più rude, più serrato e forse anche più efficace del nostro, che è più fine certamente, più bello e forse anche più movimentato, ma ha il difetto di passare da un eccesso all'altro. I nostri sciabolatori, infatti, delle giornate si abbandonano a corpo perduto nelle uscite in tempo, mentre delle altre si attardano troppo in una serie di punte troppo lunghe e pericolose. In complesso però noi crediamo che i due teams si equivalgano e lo scarto di vittorie, se non addirittura di stoccate, fra vincitore e vinto, sarà minimo.

La scelta dei nostri campioni che dovranno incontrare gli ungheresi non ancora è stata fatta. Puliti e Sarocchi saranno certamente della partita. Ma dopo questi nomi mettiamo un punto interrogativo al posto degli altri due. Cuccia, quantunque molto efficace, ci sembra ancora troppo arido nel giuoco per poter competere con successo con gli ungheresi. Balzarini, come Bertinetti, non hanno gambe necessarie quantunque quest'ultimo abbia un giuoco molto solido che potrebbe rendere molto. Anselmi e Morica sono due bellissimi sciabolatori dal giuoco fine e vario. Ma a questi due, francamente, preferiamo Bini che, malgrado sia piccolissimo, ha degli attacchi più fiancoli e veloci degli altri due.

Canottaggio, nuoto e tennis

La temperatura torrida non ha scoraggiato i ferventi sportsmen che hanno assistito alle gare di canottaggio, di nuoto e di tennis.

Nel bacino di Argenteuil, dove si sono svolte le gare di canottaggio, la Senna era calma. In queste condizioni le corse si annunciano regolari. Nella seconda prova, due rematori e un timoniere, l'Italia si classificò seconda ad una lunghezza e mezza dietro la Svizzera (il cui tempo è di 7'43".

Allo stadio nautico di Tourrelles davanti a moltissimi spettatori si è avuto il torneo olimpionico di nuoto. Ecco i risultati: 1.o Lidmann (Svezia) in 5'18" 3/5; 2.o Chiesa (Italia) in 5'21" 3/5; 3.o Turquan (Inghilterra) in 5'28 4/5; 4.o Drisen (Svezia) in 5'33" 3/5; 5.o Agelberg (Finlandia) in 5'41" 3/5.

A Colombes, davanti a molto pubblico si sono svolte interminabili gare di tennis. Morpurgo ha battuto De Brana con 6-2, 6-3, 6-3. La signora Forlanini è stata però battuta dalla signora inglese Patterhwayte, per walkower.

Ufficio telefonico e luce elettrica a Borriana

Biella, 14 notte.

Ieri ha avuto luogo a Borriana l'inaugurazione dell'ufficio telefonico e del nuovo impianto della illuminazione elettrica. Le due opere, da lungo tempo desiderate dalla popolazione, poterono essere attuate grazie alla munificenza del sen. A. Frassati, che generosamente volle avocare a sè tutte le spese d'impianto. L'intera popolazione, con le notabilità del paese e dei Comuni vicini, si è ieri recata in massa all'ingresso del piccolo borgo per tributare al benefattore, che giunse accompagnato dal comm. Pietro Mercandino, consigliere camerale e da altre personalità, commosse attestazioni di stima e di riconoscenza. Durante la cerimonia, che riuscì spontanea ed entusiastica, un corteo percorse le vie del paese al suono della musica, dopo di che il parroco impartì la benedizione religiosa al nuovo centralino e alla cabina elettrica. La festa si chiuse con una funzione religiosa di ringraziamento che si svolse nella chiesa parrocchiale. Furono pronunziati parecchi discorsi: dal rappresentante dell'« Alta Italia », dal comm. Mercandino, che rilevò le benemerenze del senatore Frassati verso il nostro Biellese, e da altri oratori. I discorsi furono vivamente applauditi. A tutti rispose, con voce profondamente commossa, il senatore, ringraziando la popolazione della cordiale manifestazione.

Stato Civile di Torino

13 luglio 1924.

MORTI: Marca Serafina di Tommaso, d'anni 8, di Torino — Massaglia Ant. fu Bart., id. 53, di Frinco[illegible], sc[illegible] calzolaio — Venturi Gaetano fu Vincenzo, id. 67, di Russi, impiegato, via Valprato, 36 — Conti Giuseppe fu Giacomo, id. 20, di Torino, fumista — Rossi Carlo fu Luigi, id. 54, di Mirabello Monferrato, manovale — Lantini Antonio di Pietro, id. 30, di Moncalvi, caporale — Occhiena Bettina fu Felice, id. 59, di Alba, donna servizio — Re avv. Fausto fu Luigi, id. 27, di Torino, pensionato — Poggi Maddalena v. Battaini, id. 84, di Milano, casalinga — Ogliasso Riccardo di Bernardo, id. 53, di Torino, materassaio, via Frejus, 84 — Ramardi Laudi Laura v. Camia, id. 56, di Piacenza, casalinga, via Duchessa Jolanda, 11 — Capra Margherita v. Andreotto, id. 68, di Verolengo, casalinga, via Acaia, 126 — Bruna Lucia m. Fenoglio, id. 81, di Roccabruna, casalinga, via Lamarmora, 14 — Cavalletto cav. uff. Oreste fu Edoardo, id. 65, di Torino, avvocato, via Monte Pietà, 24 — Tournier Margherita v. Gay, id. 79, di Torino, agiata, via Alfieri, 9 — Guerrini Marcella di Cesare, id. 16, di Basilica, casalinga, via Reggio, 17 — Bogni Rosa m. Marchionati, id. 48, di Lombardore, casalinga — Ardissone Giuseppe fu Giovanni, id. 51, di S. Germano Vercellese, maresciallo guardie daria, via Nizza, 410 — Balletti Maria v. Badino, id. 62, di Strambino, casalinga, via Asiàl, 7.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11.

14 luglio 1924.

NASCITE: Maschi 11, femmine 9. Totale 20.

MATRIMONI: Astraldi ing. capitano Stefano con Oliva Caterina — Bussi Luigi con Alice Domenica — Drago Orazio con Allorco Vittoria — Gariglio Vittorio con Baratelli Carmela — Giacomini Giovanni con Sossi Gaziana — Gilardi Ferdinando con Leiduano Giuseppa — Giordanino Pietro con Andorno Antonia — Milano Guglielmo con Livaldi Lucia Rosa — Traccato Giuseppe con Pace Maria.

MORTI: Canalis Anna fu Bartolomeo, di anni 83, di Racconigi, agiata, corso Emilia 3 — Loglisi Adele ved. Sioppani, id. 67, di Bergamo, agiata, via Maderno 8 — Taraldo Giovanna fu Ferdinando, id. 61, di Vercelli, pensionata, via Duchessa Jolanda 22 — Ossero Giuseppina ved. Verri, id. 65, di Alessandria, casalinga, via Rossini 20 — Panmario Filippina m. Grosso, id. 77, di Torino, casalinga, corso Vittorio Emanuele 110 — Listria Giuseppina ved. Bollini, id. 47, di Balocco, casalinga, via Mad. Cristina 7 — Genetta Leopoldo fu Nicola, id. 74, di Torino, pens. F. S., via Mad. Cristina 21 — Baliario Secondo fu Giovanni, id. 75, di Asti, falegname, via Piano 11 — Forro dott. Giovanni fu Nicola, id. 67, di Leano, ragioniere, via Saluzzo 30 — Giacoletto Teresa m. Ostaldi, id. 26, di Lemie, casalinga, via S. Francesco da Paola 31 — Donda Carlo fu Michele, id. 77, di Druent, impresario, corso Racconigi 44 — Bosco cav. Andrea fu Carlo, id. 53, di Prano Tolesino, magg. R. C., corso Francia 24 — Bevilacqua Giuseppa m. Rosa, id. 71, di Verolengo, casalinga — Caldera Battista fu Bernardo, id. 58, di Moransengo, contadino — Fabbri Adelmo di Giuseppe, id. 21, di Forlì, soldato — Novarese Luigi fu Michele, id. 40, di Torino, tramviere — Ravera cav. Federico fu Giovanni, id. 54, di Catania, magg. RR. CC. — Canioni Teresa m. Rasomi, id. 27, di Gogliono Sopra, operaia — Impelle Luigi di Antonio, id. 22, di Rivalta, segatore — Borla Serafina di Carlo, id. 33, di Torino, meccanico — Sordello Bernardo, id. 71, di Villanova Solaro, commissioniere — Marconci Matilde fu Antonio, id. 69, di Città di Castello, agiata — Cichetti Santino fu Pietro, id. 24, di Milano, carpentiere.

Minori d'anni sei, 5. Totale 29 di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 15, non residenti in questo Comune 2.

Bollettino Meteorico

13 luglio 1924

	Mas.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	sereno	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	sereno	leg. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Messina	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Trento	[illegible]	[illegible]	sereno	
Fiume	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo

LA TEMPERATURA A TORINO

Massima . . . . + 34

Minima . . . . + 22

La giornata di ieri: prevalentemente sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 738.

Temperatura massima del giorno 13 + 33

Temp. minima della notte dal 13 al 14 [illegible]

BORSE ESTERE

Londra, 14 luglio — Prestito francese 5 % 15.[illegible] — Id. id. 4 % 14 — Id. id. nuovo 19 ½ — Consolidati 56.[illegible] — Ezidano unificato 74 ½ — Rendita Spagnuola esterna [illegible] — Id. Italia 3,50 % 30 — Id. Giapponese 4 % 1899 — Id. Turca 10 — Uruguay 3,50 % 78 — Venezuela 60 — Marconi 1 17/32 — Argento contanti 34 5/8 — Id. contanti [illegible].

Cambi: Italia 102 — Parigi [illegible] — New York 4.37.[illegible] — Argentina 40.81 — Svizzera [illegible] — Berlino 18.125 — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna 327.75 — Belgio [illegible] — Praga 148.12 — Costantinopoli 800 — Montreal 4.40.[illegible]

Il 14 corr. alle ore 15 decedeva in Pancalieri nella verde età di anni 22 la signorina

LODOVICA VARINO

Morì serenamente qual visse, circondata da tutti i suoi cari e confortata da tutti i carismi di N. S. Religione.

Ne danno costernati l'annunzio il padre Geom. DOMENICO, la mamma, il fratello GIOVANNI, il fidanzato Ing. ENRICO TOGLIATTI, gli zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pancalieri Mercoledì 16 corr. alle ore 9. Si ringraziano anticipatamente coloro che vorranno prendere parte allo strazio della famiglia e presenziare ai funerali.

Castellano - Tel. 9. - Primo Stabilimento Italiano

Dopo lunga e dolorosissima malattia, la notte del 12 luglio, munita di tutti i Conforti della Santissima Religione, spirava in Cremona la Nobil Donna

Esther Teresa Cavallerone di Caravana n. Vigliardi

Il marito ROMOLO, i figli FELICE ed AURELIA ne danno partecipazione.

Cremona, 13 luglio 1924.

Stamane, alle ore 8, rendeva serenamente la sua bell'anima a Dio il

Rag. PORRO Dott. GIOVANNI

Ne danno il triste annunzio la moglie MARIA GIRAUD e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 15 corrente, alle ore 8, partendo da via Saluzzo, 30. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano quanti prenderanno parte alla mesta funzione. Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

Torino, 14 luglio 1924.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, improvvisamente, mancava ai vivi ed all'affetto dei suoi il

Magg. Cav. Andrea Bosco

Desolati ne danno il triste annunzio la moglie RINA DUBOSC con le bimbe NICOLINA e CARLA, il fratello can. Don ALBERTO, le sorelle, il suocero cav. ing. EDMONDO DUBOSC, le cognate, i cognati, i nipoti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Martedì 15 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione in corso Francia 24.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 14 luglio 1924.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 14 corrente spirava cristianamente

GROSSO FILIPPINA nata PENNAZIO

Ne danno il doloroso annuncio il marito GROSSO ANDREA, il figlio MICHELE con la moglie ELISA LEGGER, la figlia CATERINA col marito BO GIUSEPPE, CAROLINA col marito TORTA CELESTINO e figlia RINA, TERESA col marito CARANZANO VINCENZO e figlio GIUSEPPINO e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 15 corrente alle ore 16,30 partendo da Corso Vittorio, 110. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Castellano - Tel. 9. - Primo Stabilimento Italiano

Ieri, mancava ai suoi cari

BERTA SERAFINO, d'anni 33

Partecipano la dolorosa perdita la consorte, la bimba, i genitori, il fratello e parenti tutti. — Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura martedì 15 corrente alle ore 10, partendo da via Baretti, 22.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi e sorretto dalla speciale benedizione di S. E. l'Arcivescovo di Torino, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Federico Ravera

Maggiore dei Carabinieri Reali decorato di due Croci di Guerra al valor militare

Costernati, danno il triste annunzio il fratello cav. ANDREA con la consorte ELVIRA BERTOLETTI e figlio NANNI, la sorella MARIA TERESA ved. SCHIERANO con i figli OSVALDO e FEDERICA, la cognata TERESA BARBIERA ved. RAVERA, i cugini VIGLIETTI e congiunti tutti.

La cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Asti ove avranno luogo i funerali martedì 15 corr. alle ore 17,30 partendo da Porta Torino. Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 13 Luglio 1924.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

CIPRIANO RE e Famiglia riconoscente ringraziano con animo commosso quanti vollero tributare affettuosa dimostrazione al loro carissimo Estinto

Fausto Re

In particolare ringraziano il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, l'Opera Pia di San Paolo, l'Associazione fra il personale dell'Opera Pia, l'Associazione degli ex Militari di Cavoretto, la Presidenza del Circolo degli Artisti, l'Intendenza di Finanza, gli impiegati del R. Catasto e quanti con parole, con scritti, col pensiero, si associarono al loro grande dolore e lo compresero nell'amarezza di una fine improvvisa che ebbe solo il conforto della presenza del nipote diletto.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le Famiglie HAYD e MUSY commosse per l'affettuosa dimostrazione data al loro caro Estinto

Edoardo Hayd

ringraziano riconoscenti quanti vollero unirsi al loro grande dolore.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Impiegati e capi della Ditta FILA di Coggiola annunciano la perdita dolorosa del signor

Stefano Lora

zio affezionatissimo dei loro principali.

Coggiola, 13 luglio 1924.

SI VENDE SOLO IN BOTTIGLIE

LA MIGLIORE ACQUA da TAVOLA

ANONIMA DELLE TERME DI S. PELLEGRINO
S. PELLEGRINO

ACQUA LITINICA ALCALINA
DIURETICA ANTICATARRALE

ACQUA di S. PELLEGRINO

MACCHINE per MAGLIERIA!

La gran Marca SEYFERT & DONNER è sempre la migliore

Istruzione e cataloghi gratis

GIOVANNI CONTI & NIPOTI

Foro Bonaparte, 36 - MILANO (10)

TAOS

TAOS — CREMA PER CALZATURE — EDOARDO PESSI PADOVA

IL SOVRANO DEI LUCIDI PER CALZATURE

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AMBULANTI, rivenditori, pronto camicie colli, lire 0.75; mutande, pantaloni, tony. Babilonia. Porta Palazzo, 17. 87617

GUADAGNO forte, mensile offerto chiunque, senza capitali, continuando proprie occupazioni. Scrivere: Knettabonne, Nice (Francia). 90078

MOTORI monofasi, trifasi, continua; prezzi ribassati; vendita, compera, riparazioni. Omega, Valentino, 27.

OCCASIONE vendo macchinari per segheria. Madama Cristina, 47, Cornaglia. 90697

RIMETTESI avviatissima osteria di campagna dintorni Torino, vasto terreno, giuochi bocce, fitto mite; esclusi mediatori. Rivolgersi via Garibaldi, 33. 90607

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A persona avente piccola pratica meccanica, disponga somma contanti, pagamento macchinario affidasi, offresi impiego stabile pubblicità proiezioni ogni capoluogo provincia, circondari importanti. Mensile sottecento. Scrivere Caputo, via Chiposto, 13, Vicenza.

AZIENDA ingrosso cerca fatturista a mano e dattilografa corrispondente. Scrivere avviso 115 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMPIONARISTA abile, pratica insetti, seterie, cerca maglificio Dora, Corso Sarona, Torino.

CERCANSI buone aiutanti sarta, 37, Marco Polo. Ambrosino.

CERCANSI modelle teste, spalle, schiena, moralità; volendo, segretezza. Rossini, 21.

CERCANSI per mese settembre governante bambini, cameriera, bambinaia disposte recarsi Egitto stagione invernale. Richiedonsi certificati primo ordine. Scrivere Daglia, Sanremo.

CERCASI custode, pensionato, cauzione. Monferrechio, 7.

CERCASI fattorino quattordicenne, pratica bicicletta, Piazza Santa Giulia, 11.

CERCASI ricamatrice macchina Singer. Gola, piazza Giulio, 12. Mercerie.

CERCASI tupista pratico saldatore autogena. Scrivere avviso 46 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO riparazionista calzature per negozio, Romolo. San Donato, 3, Torino.

CHAUFFEUR trasportatore, cercasi; referenze. Via Duchessa Jolanda, 14.

COMPOSITORE tipografo provincia cercasi. Età, referenze, pretese. Ragioniere Camerana, Cuneo.

FONDERIA metalli, via Colli, 24, cerca personale adibito ai forni. Manovali e sbavatori.

LA Ditta Maurizio Sella fa ricerca di una signorina dattilografa. Si darà la preferenza a colei che sia già pratica di lavori d'ufficio. Presentarsi con documenti o scrivere presso la Ditta in Biella. Regione Ponte Cervo, Biella.

NICHELLATORE abile cercasi, conoscenza anche verniciatura fuoco. Presentarsi, referenze Fert, Maria Vittoria, 21.

SIGNORINA, giovanissima, bellissima presenza, indipendente, distintissima, coltura media, cercasi accompagnare subito signora sola gite, soggiorno Val Aosta. Scrivere indicando pretese avviso 50 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STIRATRICE abile qualsiasi lavoro, apprendista, cercansi. Piazza Saluzzo.

Domande d'impiego

Centesimi 75 per parola — Minimo L. 7.

ABILISSIMO fabbro (serale) provetto, disposto darne prova, purchè lavoro tutto l'anno, buona retribuzione. Scrivere Diallo Giacomo, via Monte Pietà, N. 4, Ilca.

CONTABILE provetto occuperebbesi. Anche mezza giornata. Scrivere avviso 47 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EBANISTA, trentenne, abile lavoro mobili intarsi carrozzeria, cerca posto capo operai. Serietà, presenza, referenze. Mobili Viotti, 1, mercoledì 9-17, 13-16.

PENSIONATO, buona età, distinto, serissimo, assoluta fiducia, referenze ottime, bella calligrafia, impiegherebbesi ufficio, banca, casa signorile. Scrivere avviso 8 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERA esperta, corrispondente, veloce, dattilografa, attualmente impiegata, desidererebbe cambiare occupazione, accetterebbe impiego presso azienda industriale. Scrivere avviso 11 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA contabile, impiegherebbesi. Rivolgersi Favole, Allacomba, 120, angolo Inlanmero. 87793

STENODATTILOGRAFA italiano, francese, aiuto contabile, computometrista, impiegherebbesi presso seria Ditta. Scrivere avviso 44 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA velocissima, corrispondente italiano, conoscenza francese, inglese, impiegherebbesi seria Ditta. Scrivere avviso 100 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTIQUATTRENNE, colto, presenza, cerca occupazione decorosa. Scrivere avviso 10 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. Avviatissima bottiglieria-trattoria, forte lavoro, centro popolarissimo, alloggio, cedesi conveniente, 21.000. Gilella, Roma, 35.

A. A. Avviata macelleria, comodo alloggio. Giulio, 3 bis, Martino.

A. A. Latteria avviatissima, alloggio, urge. 12.000. Giulio, 3 bis, Martino.

A. Avviatissima merceria, mode, maglieria, centrale, stoccasione sciogliamento Società. Urge fortais, 10.000. Ufficio Nazionale Nizza, 11.

AFFARONE. Trattoria avviatissima, centrale, dieci camere. Ritiro commercio. Corlassa, Bertholllet, diciassette.

ALASSIO. Eleganitissimo caffè ristorante, centralissimo, cedesi. Costo, Po, 20. Torino.

ALIMENTARIO, drogheria, alloggio, corso centrale, avviatissimo, cedesi 15.000. Rivolgersi Drogheria Monte Pietà, 21.

AMPIO grandioso negozio vini, vendesi, corso San Maurizio, 62, con sovrastante alloggio, liberi maggio 1925, volendo cedesi subito esercizio prezzo conveniente.

AVVIATA carrozzeria automobili da rimettere, poco rilievo. Scrivere avviso 160 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATA drogheria, ottima posizione, centrale, tre alloggio, 72.000. Accesa, Barbaroux, 10. 61900

AVVIATISSIMO negozio elettricità, cedesi in provincia. Costinelli, Berthollet, 31.

AVVIATISSIMO ristorante, tre sale, cucina, alloggio otto camere. Affare conveniente. Cedesi causa espatrio. Bravo, corso Regina, 198.

DAREI 35 mila per ipoteca, esclusi commercianti. Scrivere avviso 117 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90600

DISPONENDO 30-40 mila lire contanti, rilevo commercio redditizio Piemonte, Liguria. Scrivere dettagliatamente avviso 15 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MOBILIFICIO occasione, macchinario completo, 17 banchi attrezzati, 38.000. Modena, 40.

NEGOZIO qualsiasi genere, adiacenze periferia, rilevereî. Progresso, S. Anselmo, 12.

PICCOLA industria redditizia cerca 15.000 per sviluppo. Serie garanzie. Scrivere avviso 12 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PICCOLA officina da rimettere. Rivolgersi Marchese, corso Regina, 195.

RIMETTESI negozio vuoto, adatto qualsiasi genere. Progresso, S. Anselmo, 12.

RISTORANTE bottiglieria, centro operaio, alloggio, forte lavoro. Napoli, Sacchi, 5.

TRENTACINQUENNE, solo, serrante grandi locali ristorante, caffè, cerca persona fiducia con pensioni camere, disposta fare società, minimo 25.000. Scrivere avviso 35 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

URGE rimettere avviato, centrale alimentario, tutti permessi, qualunque prezzo. Alessio, corso Oporto, 5.

VERCELLI, cedesi confetteria, liquoreria, avviatissima, ritiro commercio. Serenissima, Piazza Consolata, 5.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI villino sei appartamenti, riscaldamento, giardino, splendida posizione, mite prezzo. Rivolgersi signor Trolli, Druglianco. 87900

A Superga vende graziosa villetta sei vani, luce, acqua, giardino, posizione splendida, libera subito. Rivolgersi ufficio postale Superga.

A 70.000. Vendo casetta solida, tre piani, con alloggio, giardino, libero subito. Ufficio Agrario, Bogino, 11.

CASA camere dieci, giardino, alloggio libero, 70.000. Camagna, Consolata, 7.

CASA costruzione solidissima, 31 camere, alloggio signorile, libero (stazione Dora), vendesi 125.000. Gilella, Roma, 35. Telefono 47.

CASA otto camere negozi liberi, via commerciale, vendo. Camagna, Consolata, 7.

CASA recente costruzione, 18 camere, negozi, alloggio libero, locali spaziosi, vendesi prezzo conveniente. Gilella, Roma, 35. 87903

CASA recente costruzione, 43 ambienti, alloggio libero (Crocetta), vendesi 155.000, parte mora. Gilella, Roma, 35.

CASETTA nuova, quattro camere, cantina, giardino, tettoia chiusa mq. 100, vendo, subito libero, Frassati, via Umberto.

CERCO abitare estate mezza montagna, disposto acquistare, casetta sei, sette ambienti con piccolo terreno. Offerte dettagliate avviso 13 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONVITTO Ceva. Cedonsi locali, materiali ripristino antico Collegio Scuola Media stesso fabbricato. Rivolgersi Municipio Ceva.

COURMAYEUR. Appartamento sei camere, bagno, affittasi. Alessio, corso Valentino, 34.

PALAZZINA, confort moderni, libera, vecchia barriera Francia, 120.000. Camagna, Consolata, 7.

PALAZZINA via Amedeo Peyron, 1, nove ambienti, comodità moderne, giardinetto, affittasi subito. Anzato, corso Sommeiller, 9 bis. Telefono 41864.

SANREMO: villetta centrale, due appartamenti, dodici vani, parte mobiliati, ogni confort, terrazzi, dehors, giardino, frutteto, peschiera, lavatoio, vendesi 110.000. Fonzio, via Zefiro, 20.

VENDESI in Muzzano (Biella): Villa riccamente decorata, 10 ambienti, bagno, acqua corrente, luce, grande giardino all'inglese. Scrivere avviso 110 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VILLA, tutti confort, giardino, vista incantevole, 110.000. Lago Maggiore. Camagna, Consolata, 7.

VILLINI moderni sei-otto ambienti, con giardino, vendonsi strada Valle San Martino, 200, comodità tram N. 3. Masciarchi Vicario.

120.000. Casa vendesi, reddito netto ventimilacinquecento. Bersano, San Tommaso, 38.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTANSI botteghe e locali ammezzati uso ufficio. Via Bonzani, 11.

AFFITTANSI quattro ambienti piano nobile uso ufficio. Via Botiani, 11.

AFFITTANSI quattro camere, comodità moderne, libere subito. Fogliasco, Regina, 13.

AFFITTASI alloggio vuoto, quattro, sei camere libere. Maggari, Barbaroux, 13.

AFFITTASI appartamento mobigliato 1.o piano in palazzo corso Oporto, otto ambienti, confort moderno. Scrivere avviso 111 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI subito alloggio vuoto, poco compenso. Colombo, San Massimo, 15.

AFFITTO alloggetto poche camere, prezzo mite. Arsenale, 17.

AFFITTO alloggio vuoto 4-7 ambienti, centrale. Accas, Barbaroux, 16.

AFFITTO Appartamentino vuoto, oppure mobigliato, buona combinazione. Regina, Cavour, 2.

Società Meridionale di Elettricità

Anonima - Capitale L. 180.000.000
Versato L. 100.000.000

Sede in NAPOLI

A partire dal 15 corr. luglio la Società Meridionale di Elettricità inizia il pagamento del dividendo per l'esercizio 1923-24 nella misura del 9 % al lordo dell'imposta speciale e cioè:

- L. 22,50 contro stampigliatura dei certificati o distacco della cedola n.o 5 per le azioni (vecchie) aventi godimento intero e rappresentate da certificati nominativi tali prima del 31 gennaio 1924;
- L. 19,25 contro distacco della cedola n.o 5 delle azioni (vecchie) aventi godimento intero e rappresentate da certificati al portatore;
- L. 11,25 contro stampigliatura delle azioni (nuove) aventi godimento dal 1.o ottobre 1923 e rappresentate da certificati provvisori nominativi con data anteriore al 31 gennaio 1924;
- L. 9,625 contro stampigliatura delle azioni (nuove) aventi godimento dal 1.o ottobre 1923 e rappresentate da certificati provvisori al portatore.

Il pagamento del dividendo avverrà presso le seguenti Casse:

SEDE SOCIALE - Napoli, via P. E. Imbriani n. 30.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - (Sede di Napoli, Roma, Milano, Genova, Torino e Firenze).

CREDITO ITALIANO - (Sede di Napoli, Roma, Milano, Genova, Torino e Firenze).

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI - Firenze, Borgo Pinti, 95.

SOCIETE FINANCIERE ITALO SUISSE - Ginevra, Rue Petitot, 12.

MESSIEUR HENTSCH & C.ie - Ginevra, Corraterie, 15.

IN FRANCIA

In tutti i tempi, ci sono **PROPRIETA' E DOMINI DA VENDERE** e d'affittare, regione Lot-et-Garonne et Sud-Ouest. Rivolgersi Gabinet **LALUBIE**, Agen (Lot-et-Garonne), Francia). Si parla italiano.

SOFA' "LUCHINI,,

Automatici a letto brevettati
— SEMPRE I MIGLIORI —
TORINO - Via dei Mille, 30 - TORINO

F.A.S.T.

FABBRICA AUTOMOBILI SPORT - TORINO

Ing. ALBERTO ORASI

VIA LA LOGGIA, 18

Nella corsa in salita BIELLA-OROPA

il Gentleman **GASTALDETTI**

con

VETTURA F.A.S.T. DI SERIE

si classifica

1.° ASSOLUTO

battendo tutti i records precedenti

Agenzia Generale di vendita per l'Italia: **BOLOGNA**
Via Indipendenza, 62

Sub-Agenzia pel PIEMONTE e LIGURIA:
Ing. RICOLFI e GATTI, Via Mercanti, 18 - TORINO

4.ª FIERA CAMPIONARIA di NAPOLI

Autorizzata con D. M. 25 Febbraio 1924 N. 150

16 - 30 Settembre 1924

Per informazioni, opuscoli, ecc. rivolgersi alla
DIREZIONE GENERALE, Palazzo Borsa - NAPOLI

Commissario per l'Emilia, Veneto, Piemonte, Lombardia: Cav. Publio Lucchi, v. Tigli, 7, Milano, e presso il sig. Paolo Scribante, v. Duchessa Jolanda, 16, TORINO

GRANDI RIDUZIONI FERROVIARIE e MARITTIME

Organizzazione Turistica "E. N. I. T.,,

BANCA DI STATO dell'U.R.S.S.

(Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiste)
Già Banca di Stato della R.S.F.S.R.
Stabilita con Decreto del Governo dei Soviets del 12 Ottobre 1921.

MOSCA

Indirizzo telegrafico INFRATEKANE, MOSCA.

CAPITALE - 5,000,000 Chervonets.

NOTA: 1 Chervonets contiene 119 grani 1876 di oro fino e equivale a L. 1. st. 1 ½ d. o a Fr. 5-14 ½.

Oltre 300 Succursali nella Russia d'Europa e d'Asia

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO

Conti di deposito e Conti correnti in valuta russa od estera. Crediti commerciali. Sconto di cambiali. Rimesse. Riscossione di effetti esigibili in Russia.
SI FANNO TRANSAZIONI BANCARIE DI OGNI GENERE.

Corrispondenti in ITALIA:
Banca Commerciale Italiana. Banca di Roma. Credito Italiano.

ALBOFENE CASANOVA

MALATTIE del POLLAME

Preparatore - V. CASANOVA - Piacenza
Vendesi in tutte le FARMACIE - Cura di 25 capi L. 5

SIFILIDE Malattie SESSUALI PELLE Esame del SANGUE
Cura con SPIRONAL 606-914
Dott. R. GAZZONE
Università TORINO, VIENNA, PARIGI

CLINICH UROLOGICH

per la cura delle malattie
dell'Uretra - Prostata - Vescica - Reni

Direttore Dottor E. COLOMBINO
Corso Peschiera, 180 - Telef. 43-??

Il Carbone Consolidation

scientificamente controllato dalla Miniera al Consumatore

Fra i pregi del carbone Consolidation è da annoverarsi, primo fra tutti, quello di essere sempre un combustibile pulito.

Questa prerogativa è ottenuta mediante le precauzioni che vengono prese all'atto dell'estrazione dalla Miniera, onde impedire la caduta di roccia e argilla insieme al carbone e dipoi assoggettandolo ad una severa ripulitura per liberarlo completamente da tutte le materie eterogenee, che rappresenterebbero una perdita per l'acquirente.

Inoltre per il fatto che il carbone Consolidation imbarcato è sempre stato accuratamente scelto, e quindi non soggetto a pagare il nolo su di una quantità di materie incombustibili, resta giustificata la preferenza accordatagli su tutti gli altri carboni dai Consumatori Italiani.

La potenza produttrice della Consolidation Coal Company ammonta a 16.500.000 tonnellate di carbone all'anno, estratto da Miniere situate nei più redditizi bacini carboniferi dell'America, delle quali alcune rendono i migliori carboni adoperati in Italia, ed in base a tale produzione la Consolidation sarà sempre in grado di assicurare pronte, regolari ed adeguate consegne in ogni parte del Regno.

La Consolidation fu fondata nel 1864, mentre le Filiali d'Italia furono aperte nel 1912.

Il Carbone Consolidation viene generalmente trasportato in Italia da navi Italiane ed assicurato da Compagnie Italiane.

THE CONSOLIDATION COAL COMPANY Inc.
di NEW YORK

Direzione Generale per l'Italia: Via Roma, 10 - GENOVA